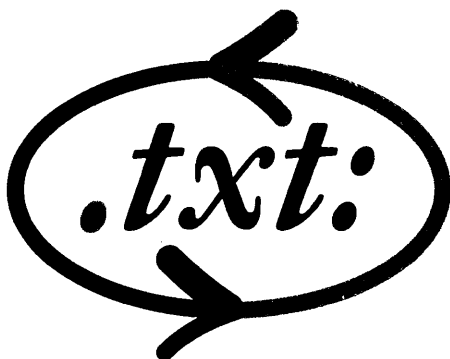


# Critica del testo



XIII / 2, 2010

viella

 SAPIENZA  
UNIVERSITÀ DI ROMA



# Critica del testo

XIII / 2, 2010

viella





Marco Bernardi

L'Orazio Par. lat. 7979  
e la formazione dei trovatori

1. Premessa

In un mio precedente intervento su questa rivista<sup>1</sup> ho già avuto modo di dare conto di alcuni risultati di una ricerca volta ad esplorare la possibilità della conoscenza della poesia oraziana da parte dei trovatori. Tale indagine mi aveva portato a rintracciare un codice contenente l'opera di Orazio (ad esclusione delle *Epistole*; il ms. contiene anche *Pharsalia* di Lucano) della fine dell'XI secolo, tra le annotazioni del quale è stato possibile individuare un cospicuo numero di postille interlineari in una varietà romanza, vergate da due o tre mani riconducibili al primo quarto del XII secolo: il codice della Bibliothèque Nationale di Parigi (d'ora in poi BnF), lat. 7979.

Uno dei temi di ricerca che la mia indagine e la scoperta del codice parigino implicavano era quello relativo alla formazione dei trovatori, dunque ai centri in cui essa poté aver luogo, sul livello e sulle materie implicate e sugli autori e sui testi la cui lettura essa poteva prevedere.

La pertinenza di tale tema dipende dal fatto che la complessità metrico-strofica e retorica della poesia trobadorica la garantisce quale prodotto di poeti per i quali la scrittura è – con ogni probabilità – operazione familiare<sup>2</sup>. In questi secoli, però, l'apprendimento

1. Cfr. M. Bernardi, *Orazio e i trovatori: le glosse provenzali del ms. Par. lat. 7979*, in «Critica del testo», 10 (2007), 3, pp. 201-234.

2. La tesi data già almeno dall'opera di G. Gröber, *Die Liedersammlungen der Troubadours*, in «Romanische Studien», 2 (1877), pp. 337-670 ed è stata ripresa autorevolmente da D'A. S. Avalle, *La letteratura medievale in lingua d'oc*

della scrittura – ancor più di quello della lettura che, pur essendole previo, non le era però necessariamente associato<sup>3</sup> – è un apprendimento tecnico che richiede un livello non solo rudimentale di istruzione. Dunque, se è vero che si impara a leggere tramite il latino (sia pure al livello, per così dire, elementare del salterio), sarà a maggior ragione attraverso il latino che si impara a scrivere. Non è perciò del tutto peregrino immaginare che chi è tanto colto da saper scrivere, possa essere venuto a contatto – in un ambiente di scuola – con testi di autori latini.

Dunque, prima di tornare alle considerazioni linguistiche che il Par. lat. 7979 consente, alle ipotesi di localizzazione relative e all'ordinamento di una ricostruzione storico culturale che tenga presente i dati salienti intorno alla circolazione e alla conoscenza della poesia oraziana nelle aree e nell'età che qui interessano (il Midi francese tra X e XII secolo), avvanzerò alcune considerazioni in merito alla formazione dei trovatori.

*nella sua tradizione manoscritta*, Torino 1961, poi riedita come *I manoscritti della letteratura in lingua d'oc*, nuova edizione a cura di L. Leonardi, Torino 1993, p. 28 («Che i trovatori in genere scrivessero o dettassero le loro canzoni è [...] un fatto che nessuno pensa più di revocare in dubbio, tenuto soprattutto conto della estrema complessità tecnico-formale della loro composizione») e più ampiamente almeno da M. De Riquer, *Los trovadores. Historia literaria y textos*, 3 voll., Barcelona 1975, I, pp. 15-16: «En lírica trovadoresca no tiene sentido plantearse el problema del fenómeno del escritor *que escribe*. Puede aceptarse (...) que un cantar de gesta pudo generarse y transformarse merced al canto juglaresco sin intervención de la escritura. Pero una poesía trovadoresca, siempre bien medida y rígidamente rimada, con artificios técnicos y recursos versificatorios que muchas veces se mantienen a todo lo largo de la pieza, y que por añadidura puede llevar una música especialmente creada para ella, es inimaginable, en principio, que se improvise. A veces parece que el trovador dictaba a un amanuense, sin duda tras haber escrito un borrador (...). Lo normal y general, de todos modos, es que el trovador escriba, y lo haga con detención corrigiéndose y enmendando, repasando, combinando cuidadosamente el estrofismo, evitando errores, etc., como cualquier poeta culto de cualquier época».

3. «En effet, contrairement à nos usages, lecture et écriture ne sont pas étroitement associées» nota P. Riché, *Écoles et enseignement dans le Haut Moyen Age*, Paris 1979, p. 224 e anzi, paradossalmente – come rileva S. Reynolds, *Medieval Reading: Grammar, Rhetoric and the Classical Text*, Cambridge 1996 (Studies in Medieval Literature, 27), p. 28 – che proprio di Orazio e del suo impiego scolastico in età medievale si è a lungo occupata – «Being able to read in no way implies the capacity to record anything in writing».

## 2. Appunti per uno studio sulla formazione dei trovatori

Già Pattison, nel suo documentatissimo lavoro sulla vita e le opere di Raimbaut d'Aurenga, giungeva a interessanti conclusioni sul tema, che estendeva in generale ai trovatori:

In my estimation there can be no doubt about the reality of the influence of the schools on the troubadours; the only questions open to debate are its extent and its exact form. We must not forget that music was another part of the *curriculum* of which the troubadours could make good use<sup>4</sup>.

In effetti, l'insegnamento della musica è probabilmente un elemento chiave nell'affrontare la questione della formazione dei trovatori, sicché lo si è tenuto ben presente specie per quanto riguarda la poesia oraziana, come si dirà. A parte questo aspetto, in ogni caso, la questione del debito contratto dalla poesia trobadorica nei confronti della letteratura (si adopera il termine qui nell'accezione più ampia possibile) in lingua latina veicolata dalle scuole è infatti, a quanto mi risulta, un tema più sfiorato che propriamente affrontato dalla critica. O meglio: esso per lo più viene fatto rientrare nel dibattito sulle *origini* della lirica provenzale e del complesso di valori di cui è latrice. La bibliografia in merito a questo tema è, come si sa, vastissima. Qui a titolo puramente esemplificativo si prenderanno brevemente in considerazione tre articoli usciti tra gli anni '20 e '30 del secolo scorso, scelti non tanto in quanto contributi fondamentali, ma come lavori pionieristici che ben rappresentano tre delle prospettive da cui la questione è stata affrontata e delle diverse conclusioni che in merito se ne sono tratte, prima almeno della grandiosa e meritoria sintesi di Bezzola<sup>5</sup>.

Il primo è uno studio in cui Dimitri Scheludko affronta la «lateinische Theorie über den Ursprung der altprovenzalischen Lyrik»<sup>6</sup>: si tratta del secondo di una serie di quattro contributi dedicati appunto alla *Entstehungsgeschichte* della lirica trobadorica<sup>7</sup>. Lo stu-

4. W. T. Pattison, *The life and works of the Troubadour Raimbaut d'Orange*, Minneapolis 1952, p. 22.

5. R. R. Bezzola, *Les origines et la formation de la littérature courtoise en Occident (500-1200)*, 3 voll., Paris 1947-1963.

6. D. Scheludko, *Beiträge zur Entstehungsgeschichte der altprovenzalischen Lyric. Klassisch-lateinische Theorie*, in «Archivum romanicum», 11 (1927), pp. 273-312, p. 273.

7. Gli altri sono Id., *Beiträge zur Entstehungsgeschichte der altprovenzalischen Lyric. Die arabische Theorie*, in «Archivum romanicum», 12 (1928), pp. 30-127; Id.,

dioso, dopo aver passato in rassegna una ricchissima messe di echi e possibili paralleli testuali tra l'opera dei trovatori e gli scrittori latini (Terenzio, Giovenale, Fedro, Seneca, Catone, Virgilio, Plauto, Sallustio, Tacito, Marziale, Publilio Siro e Ovidio)<sup>8</sup> giunge alla conclusione «daß die altprovenzalische Lyrik ihre Entstehung nicht der klassischen Dichtung verdankt»<sup>9</sup>. Naturalmente il filologo provvede a sfumare e circostanziare il suo *Urteil* che altrimenti sembrerebbe in contraddizione con la puntuale escussione di fonti che lo accompagna e con le fondamentali ricerche sulla ricezione di Ovidio che lo impegnarono negli anni seguenti<sup>10</sup>: la poesia trobadorica deve sì molto ai poeti latini, ma non alla loro lettura diretta, bensì alla loro ricezione mediata dalla tradizione colta medievale<sup>11</sup>.

Analogamente, ma da una prospettiva completamente differente, Myrrha Lot-Borodine sottolineava i numerosi paralleli possibili tra la concezione cortese del *servitium amoris* e l'opera di Bernardo di Clairvaux o in generale la mistica cistercense, sulla base di una comune matrice neoplatonica, filtrata dalla lettura mistica che ne offriva la *De coelesti hierarchia* dello Pseudo Dionigi<sup>12</sup>. Quanto al modo in cui i trovatori avrebbero potuto avere accesso a queste opere la studiosa liquida la questione facendo appello a quella che potremmo indicare come una curiosa sorta di pneumologia culturale: si parla infatti di «atmosphère saturée d'effluves spirtuels» e si ricorda che i trovatori

*Beiträge zur Entstehungsgeschichte der altprovenzalischen Lyric. Die Volksliedertheorie*, in «Zeitschrift für französische Sprache und Literatur», 52 (1929), pp. 1-38 e 201-266; e Id., *Beiträge zur Entstehungsgeschichte der altprovenzalischen Lyric. Die mittellateinische Theorie*, in «Archivum romanicum», 15 (1931), pp. 137-206.

8. Grande assente, come si noterà, è proprio Orazio che viene richiamato in un paio di punti (cfr. Id., *Beiträge [...] Klassisch-lateinische Theorie* cit., pp. 293-294) ma in relazione ad immagini topiche riscontrabili in numerosi altri autori.

9. *Ibid.*, p. 309.

10. Id., *Ovid und die troubadours*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», 54 (1934), pp. 129-174.

11. «Ich will damit sagen, daß sehr viele Übereinstimmungen zwischen den Troubadours und den Antiken, die wir registriert haben, und die noch zu erweitern sind, nicht auf die direkte Benutzung der klassischen Autoren zurückzuführen, sondern aus der mittelalterlichen gelehrten Tradition zu erklären sind» (Id., *Beiträge [...] Klassisch-lateinische Theorie* cit., p. 307).

12. M. Lot-Borodine, *Sur les origines et les fins du service d'amour*, in *Mélanges de linguistique et de littérature offerts à Alfred Jeanroy par ses élèves et ses amis*, Paris 1928, pp. 223-242, pp. 233-238.



– che certamente, in alcuni casi avranno ricevuto gli insegnamenti del *trivium* e del *quadrivium* – «même sans avoir été des *scholares* (...) ont tous respiré à pleins poumons l'air de leur temps»<sup>13</sup>.

Più convincenti i rilievi che nel 1934 faceva Antonio Viscardi, muovendo alcune critiche alla recente opera di Jeanroy su *La poésie lyrique des Troubadours*<sup>14</sup>, intorno ai debiti del *trobar clus* nei confronti della «retorica scolastica», d'ascendenza aristotelica ma trasmessa al medioevo occidentale da Cassiodoro, quindi mediata da teorici come Rabano Mauro ed approdata alle scuole, ma anche praticata in forme non scevre da un certo oltranzismo stilistico dai poeti carolingi e poi parigini tra IX e XI secolo. Il *trobar clus* non sarebbe allora un curioso accidente, inspiegabilmente precoce, della nascente lirica occitanica, bensì la «continuazione nella letteratura volgare dei modi e delle forme della poesia aulica e curiale latina»<sup>15</sup>.

Nessuno degli autori qui citati, però, si sofferma con troppa attenzione sul *come* i contatti – quali che fossero – tra trovatori e mondo della cultura scolastica si realizzarono. Così, se Scheludko sembra ritenere sostanzialmente scontato l'accesso alle scuole da parte dei trovatori e Madame Lot-Borodine afferma un po' semplicisticamente che «nombre de troubadours anciens avaient fréquenté, dans leur jeunesse, ces grandes centres de culture qu'étaient les abbayes du Limousin et du Poitou»<sup>16</sup>, allegando rimandi bibliografici non proprio pertinenti, solo Viscardi ricorda qualche circostanza più specifica, in particolare riguardo a Guglielmo IX.

Presso la corte di Poitiers doveva infatti essere presente una dignitosa biblioteca, eredità del nonno del trovatore, il dotto Guglielmo V il Grande (995-1030) che secondo la testimonianza di Ademaro di Chabannes, fu:

a pueritia doctus litteris et satis notitiam scripturarum habuit et librorum copiam in palatio suo servavit, et si forte a tumultu vacaret, lectioni per se ipsum operam dabat. Longioribus noctibus elucubrans in libris, donec somno vinceretur<sup>17</sup>.

13. *Ibid.*, pp. 238-239.

14. A. Jeanroy, *La poésie lyrique des Troubadours*, 2 voll., Toulouse-Paris 1934.

15. A. Viscardi, *La tradizione aulica e la poesia trobadorica*, in «Studi medievali», n.s., 7 (1934), pp. 151-164, p. 164.

16. Lot-Borodine, *Sur les origines* cit., p. 238.

17. Cfr. Ademari *Historiarum libri III*, edidit Dr. G. Waitz, in *MGH, Scriptores*, vol. IV, curante G. H. Pertz, Hannoverae 1841, pp. 106-148, lib. III, c. 54, p. 140.

Inoltre proprio alla corte del trovatore si ha notizia dell'attività di un chierico *Radulfus Ardens* che nelle sue prediche citava volentieri anche poeti pagani come Virgilio, Ovidio, Giovenale e – si badi – Orazio<sup>18</sup>. Circostanze come queste costituiscono prove piuttosto forti a sostegno dell'ipotesi che il trovatore potesse avere una conoscenza diretta delle opere degli autori classici e – ciò che qui maggiormente interessa (cfr. § 6) – di Orazio in special modo.

Questa considerazione risulta particolarmente significativa se si pone mente al fatto che proprio Guglielmo IX è l'implicito bersaglio polemico delle riflessioni di Bernart Marti (e non solo) secondo la ricostruzione proposta da Bologna nel suo lavoro su *Orazio e l'Ars poetica dei primi trovatori*<sup>19</sup>. Il filologo rintraccia infatti una fitta trama dialettica che unisce Guglielmo, Jaufre Rudel, Marcabru, Peire d'Alvernha e appunto Bernart Marti, intorno ai temi del nesso poesia-follia, dei *colores rhetorici* che il poeta trae dal suo *obrador*, al *bos sabers* che l'autentica poesia comporta e all'opposizione *vers entiers – vers frag*. Lo studioso ricostruisce la sottile rete di relazioni intertestuali e interdiscorsive che collegano le pagine di questi trovatori all'*Ars* oraziana e alle istanze, insieme etiche ed estetiche, che ne fondano le riflessioni poetiche<sup>20</sup>. Proprio su questo piano si inserisce un altro

18. La notizia, secondo la testimonianza di Viscardi, *La tradizione aulica* cit., p. 155 è riportata da M. Manitius, *Geschichte der lateinischen Literatur des Mittelalters*, 3 voll., München 1931, III, p. 87, che la trae dalla *Patrologia* del Migne riproponendone gli errori, come rileva Viscardi stesso.

19. C. Bologna, *Orazio e l'Ars poetica dei primi trovatori*, in «Critica del testo», 10 (2007), 3, pp. 175-199.

20. All'epoca in cui si svolge questo dibattito, le grandi e diffusissime *poetriae* medievali del XII-XIII secolo – tutte strettamente dipendenti dall'*Ars* oraziana – erano ancora di là da venire: la più antica è quella di Matthieu de Vendôme, contemporaneo di Ugo Primate, che morì intorno al 1200 (Peire d'Alvernha, il più recente dei quattro trovatori ricordati, è attivo tra 1149 e 1168); seguono Gervais de Melkley (ancora vivo nel 1219), Geoffroi de Vinsauf (la sua *Ars scribendi* è stata scritta certamente dopo il 1255), e Jean de Garlande (1180-dopo il 1258). Si può dunque escludere, almeno per i trovatori delle prime generazioni, una mediazione dell'opera oraziana da parte di questi rappresentanti della «mittelalterliche gelehrte Tradition»; al più si potrà pensare a qualcuna di quelle *lecturae* dell'*Ars*, originatesi in ambienti di scuola, che ebbero una grandissima diffusione nel XII secolo (su queste *lecturae* vd. C. Villa, *Per una tipologia del commento mediolatino: l'Ars poetica di Orazio*, in *Il commento ai testi. Atti del seminario di Ascona [2-9 ottobre 1989]*, a c. di O. Besomi e C. Caruso, Basel-Boston-Berlin 1992, pp. 19-42, mentre per i testi delle *poetriae* medievali si

dialogo metapoetico a distanza, messo in luce da Bologna: quello che lega Guglielmo IX a Baudri de Bourgueil e in generale ai poeti di quella che si è soliti indicare come scuola della Loira o di Angers<sup>21</sup>.

A sfogliare le *vidas* dei trovatori, poi, non mancano casi in cui emergono notizie – da trattare ovviamente con la cautela che ognuno sa – relative agli studi di questi poeti. Di Giraut de Bornelh (...1162-1199...) si dice ad esempio che «tot l'invern *estava en escola et aprendia letras*, e tota la estat anava per cortz»; Arnaut Daniel (...1180-1195...) «*emparet ben letras e delectet se en trobar. Et abandonet las letras et fetz se joglars*»; o ancora Arnaut de Maruelh (... 1195), che «*fo clergues de paubra generacion. E car no podia viure per las soas letras, el s'en anet per lo mon*»<sup>22</sup>. Sono, naturalmente, esempi relativi al XII secolo inoltrato, ma paiono nondimeno significativi, anche in considerazione del fatto che questi tre poeti sono tutti originari – stando alle *vidas* – d'una regione attorno alla quale, come si vedrà, assai alta era la concentrazione di centri scolastici (episcopali o monastici): Arnaut proverrebbe dal borgo di Excideuil,

veda la documentatissima edizione di E. Faral, *Les arts poétiques du XII<sup>e</sup> et du XIII<sup>e</sup> siècle. Recherches et documents sur la technique littéraire du moyen âge*, Paris 1923, da cui si sono tratte le notizie relative ai trattatisti citati).

21. Bologna, *Orazio e l'Ars poetica* cit., pp. 185-193. Sui rapporti di Guglielmo coi poeti della Loira vd. anche L. Lawner, *Notes towards an Interpretation of the vers de dreyt nien*, in «Cultura neolatina», 28 (1968), pp. 147-164. Si noti che la natura dei legami tra Orazio e le riflessioni poetiche dei trovatori indagata da Bologna smentirebbe la tesi di Scheludko che vuole il rapporto dei trovatori con i classici come sostanzialmente superficiale; per loro i testi degli antichi – fruiti per lo più attraverso una tradizione paremiografica – sarebbero stati mero contenitore di temi, immagini e stilemi a cui attingere, mentre il nocciolo delle loro riflessioni non sarebbe stato intaccato dalla lezione degli antichi: «Ich will damit nicht die Bedeutung des klassische Elementes für die neue Literatur in Abrede stellen. Dieselbe wirkte auf das Mittelalter auf zwei Wegen: erstens durch die mittelalterliche gelehrte lateinische Tradition und zweiten durch die unmittelbare Benutzung der klassischen Vorlagen. Auf diesen beiden Wegen (jedoch mehr auf dem ersten als auf dem zweiten) erhielten die Troubadours von der antiken Welt eine Reihe von Themen, Bildern, Vergleichen, Ideen und Vorstellungen, vielleicht sogar bestimmte Darstellungstendenzen. Alle diese Züge bleiben jedoch in der Dichtung der Altprovenzalen nur akzessorisch. Ihre Ideologie, ihre Gefühlswelt, ihr Stil und ihre Formen lassen uns immer wieder nicht an Ovid, sondern an die mittelalterliche Bildung, an die mittelalterlichen Vorstellungen, überhaupt an die mittelalterliche geistige Kultur denken» (Scheludko, *Beiträge (...) Klassisch-lateinische Theorie* cit., pp. 309-310).

22. Cfr. De Riquer, *Los trovadores* cit., rispettivamente, pp. 474, 616, 650.

Arnaut Daniel da Ribérac, mentre Maruelh coincide con l'odierna Mareuil-sur-Belle, tutti piccoli centri della Dordogne (Périgord settentrionale). E varrà anche la pena ricordare che proprio in un'area stretta tra Limousin, Poitou e Périgord va probabilmente collocata la circolazione dell'Orazio BnF, lat. 7979. Credo, in altre parole che, se non altro, tali circostanze invitino a guardare ad una precisa area geografica e ad un ben delineato contesto culturale – caratterizzato dalla compenetrazione tra ambienti di scuola e di corte – come lo spazio entro cui si dovettero verificare i primi contatti tra trovatori e mondo dell'istruzione ecclesiastica, o – più in generale – movimenti osmotici tra un mondo culturale che si esprimeva in latino e quello che sperimentava le risorse poetiche della lingua volgare.

Tornando invece ai poeti della Loira poc'anzi menzionati – tutti appartenenti all'alto clero (tra di loro si contano abati e vescovi) – varrà la pena ricordare, in relazione al tema della fortuna medievale di Orazio, che alcuni di essi furono appassionati lettori ed imitatori del lirico latino, testimoniando con la loro opera della diffusione e dell'attento studio di cui questo autore era oggetto nelle scuole monastiche e capitolari: tra di essi ci sono Ildeberto di Lavardin (1056-1133) e Marbodo di Rennes (1035-1123). In questi secoli non mancano dunque maestri e dotti chierici che compongono testi poetici riprendendo i metri di Orazio: si possono citare ad esempio – fuori dall'area francese – Reginaldo di Canterbury († dopo 1109) e in anni più recenti Ugo Primate d'Orléans (1093-1160) e Gualtiero di Châtillon (1135 ca.-dopo il 1182)<sup>23</sup>. Inoltre, in margine al tema della fortuna di Orazio, non si potrà escludere che proprio il modello di organizzazione della sequenza dei testi entro le singole raccolte (e

23. Per una prima informazione in merito a ciascuno di questi poeti si vedano le voci relative in *Orazio. Enciclopedia oraziana*, fondata da F. Della Corte, 3 voll., Roma, 1996-1998, III, Sez. 16: *La fortuna*, rispettivamente: G. Orlandi, *Ildeberto di Lavardin*, pp. 289-291 e Id., *Reginaldo di Canterbury*, pp. 449; V. De Angelis, *Gualtiero di Châtillon*, pp. 273-275 e Ead., *Ugo Primate*, pp. 494-495. Per Baudri de Bourgueil si veda invece la recente edizione di J.-Y. Tilliette, *Baldricus Burgulianus. Poèmes*, 2 voll., Paris, 1998-2002 e per Marbodo i due studi di W. Bulst, *Studien zu Marbods "Carmina varia" und "Liber decem capitulorum"*, in «Nachrichten von der Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen», n.s., 10 (1939), 2, pp. 173-241 e Id., *Liebesbriefgedichte Marbods*, in *Liber Floridus. Mittellateinische Studien: Paul Lehman zum 65 Geburtstag am 13 Juli 1949 gewidmet von Freunden, Kollegen und Schülern*, herausgegeben von B. Bischoff und S. Brechter, St. Ottilien 1950, pp. 287-301.

secondariamente delle raccolte tra loro). offerto dal canzoniere oraziano sia stato alla base dei diversi esperimenti di costruzione di personali canzonieri – e della loro successiva organizzazione in sillogi di più autori – che vediamo in atto in questi secoli, tanto sul *côté* mediolatino, quanto – poco più tardi – su quello volgare romanzo<sup>24</sup>.

Sulla base di quanto si è rilevato fin qui, mi pare dunque verosimile che la presenza di Orazio nel canone teorico degli studi e nella sua prassi concreta dovesse essere piuttosto significativa. Per rendersene conto ci si potrà soffermare – come si tenterà di fare nei paragrafi seguenti – sulle altre testimonianze documentarie e materiali che intorno al tema possono essere rintracciate. Esse sono costituite, da un lato, dalle dichiarazioni teoriche di autori contemporanei (§ 3) che ebbero a che fare con il mondo dell'insegnamento (specie in scuole monastiche o episcopali), dall'altro dalle evidenze ricavabili dalla tradizione manoscritta stessa (abbondanza e caratteristiche dei codici dell'epoca superstiti)<sup>25</sup> e infine dalle informazioni ricavabili dai pochi inventari di biblioteche conservati o dalle altre notizie disponibili sull'esistenza e l'attività di tali centri (§ 4).

### 3. Orazio nel canone

La presenza di Orazio nel canone degli autori che venivano impiegati nell'istruzione impartita nel *trivium* si consolida, secondo

24. Per questi temi si veda innanzitutto il fondamentale saggio di Avallé che inaugurò una ricca stagione di studi nell'ambito di quella che potremmo definire come «filologia dei canzonieri»: Avallé, *I manoscritti* cit., e quindi i nuovi contributi sia in ambito volgare sia mediolatino sui quali fa il punto il recente volume «*Liber*», «*Fragmenta*», «*Libellus*» prima e dopo Petrarca. In ricordo di D'Arco Silvio Avallé, Seminario internazionale di studi, Bergamo (23-25 ottobre 2003), a c. di F. Lo Monaco, L. C. Rossi, N. Scaffai, Firenze 2006, nel quale si segnalano in particolare i contributi di L. Leonardi, *Creazione e fortuna di un genere: la filologia dei canzonieri dopo Avallé*, pp. 3-21; P. Bourgain, *Manuscrits de poètes et passage en recueil au XII<sup>e</sup> siècle*, pp. 23-34; F. Stella, *I canzonieri d'amore della poesia mediolatina: cicli narrativi non lineari, contesti epistolari, dimensione scolastica*, pp. 35-53; L. Borghi Cedrini, *I «libri» della poesia trovadorica*, pp. 69-80; W. Meliga, *Le raccolte d'autore nella tradizione trobadorica*, pp. 81-91.

25. Di questo specifico aspetto mi sono occupato in M. Bernardi, *Elementi di discontinuità nella tradizione manoscritta e nella fortuna d'area francese (X-XII secolo) dell'opera di Orazio*, in «Giornale Italiano di Filologia», 60 (2008), 1-2, pp. 105-169, per cui non mi ci soffermerò in questa sede.

quanto emerge dalle testimonianze dei contemporanei, nell'XI secolo, anche se già dal precedente non mancano esempi di maestri che si avvalgono della sua poesia nella formazione dei *discipuli* loro affidati. A Birger Munk Olsen si deve lo studio più completo e recente sulla questione, sicché, per le riflessioni che seguiranno, ci si avvarrà del ricco materiale raccolto e sistematizzato dallo studioso danese nel suo saggio relativo a *I classici nel canone scolastico alto medievale*<sup>26</sup>.

Ma a quale scopo si ricorreva alla poesia di Orazio? quali aspetti della sua produzione interessarono maggiormente i didatti di quest'epoca? Sulla questione mi sono già soffermato altrove<sup>27</sup>: qui basterà ricordare che oltre all'immediato interesse retorico e grammaticale dell'opera del poeta, occorre pensare che essa fosse attentamente studiata – sia pure secondo gradi differenti di approfondimento e per differenti ragioni, a seconda del livello di istruzione entro cui si collocava l'insegnamento impartito – anche come modello prosodico e metrico per la produzione poetica (si pensa ovviamente alla produzione in metro lirico dei *Carmina* e, in misura minore, degli *Iambi*) e come utile supporto all'apprendimento del *cantus*.

### 3.1. Le testimonianze dei contemporanei

Veniamo, dunque, alla testimonianza di alcuni contemporanei che di questi insegnamenti fecero esperienza in prima persona, spesso sotto la guida di grandi maestri. Nel X secolo, questo, è proprio il caso di Richerio di Reims († dopo il 998), che nei suoi *Historiarum libri quattuor* (composti tra 991 e 998), ricorda l'insegnamento di Gerberto d'Aurillac (950-1003; poi papa Silvestro II)<sup>28</sup>, suo maestro presso la scuola di Saint-Rémi di Reims. Tra gli autori oggetto di studio c'era appunto Orazio, qualificato però come poeta satiri-

26. Cfr. B. Munk Olsen, *I classici nel canone scolastico alto medievale*, Spoleto 1991, specialmente pp. 24-55: quando non diversamente indicato le informazioni e i rimandi bibliografici relativi a ciascuno dei testi cui si farà riferimento dipendono da quest'opera.

27. Cfr. Bernardi, *Elementi di discontinuità* cit., specialmente pp. 138-151.

28. Per le notizie su Richerio si veda la *Bibliografia della letteratura mediolatina*, a c. di S. Cantelli Berarducci, in *Lo spazio letterario del Medioevo*, 1, *Il medioevo latino*, dir. da G. Cavallo, C. Leonardi, E. Menestò, V, *Cronologia e bibliografia della letteratura mediolatina*, Roma 1998, pp. 283-725, pp. 479-480.

co<sup>29</sup>. Forse proprio una simile designazione in una fonte storiografica tanto importante, può aver contribuito a diffondere tra i moderni studiosi della tradizione medievale di Orazio, la convinzione che i suoi «lyrical works were of little interest to medieval readers»<sup>30</sup>. Ma basta già la testimonianza di un contemporaneo a provare che tali tendenze potevano dipendere da tradizioni di studio locali o dai personali gusti e orientamenti di un maestro. Gualtiero di Spira, († 1030) infatti, evocando nel suo *Libellus scolasticus* Orazio come colui che «ad dulces epulas invitat (...) amicas» sembra alludere, in anni non troppo lontani da quelli di Richerio, proprio ai testi lirici del poeta, oggetto – con gli altri autori del canone ricavabile da questo testo – dello studio affrontato dal suo autore presso la cattedrale di Spira<sup>31</sup>.

29. «(...) cum ad rheticam suos provehere vellet, id sibi suspectum erat, quod sine locutionum modis, qui in poetis discendi sunt, ad oratoriam artem ante perveniri non queat. Poetas igitur adhibuit, quibus assuescendos arbitrabatur. Legit itaque ac docuit Maronem et Statium Terentiumque poetas, Iuvenalem quoque ac Persium *Horatiumque satiricos*, Lucanum etiam historiographum. Quibus assuefactos, locutionumque modis compositos, ad rheticam transduxit» (Richer di Saint-Rémi, *Historiae*, a c. di H. Hoffmann, in *MGH Scriptores*, vol. XXXVIII, Hannoverae 2000, l. III, c. 47, p. 194; qui come nelle successive citazioni i corsivi sono miei).

30. Cfr. Reynolds, *Medieval Reading* cit., p. 160 nt. 41, che – sostenitrice di una ben diversa (e ben diversamente documentata) posizione – cita tra gli esponenti più tipici di questo orientamento R. J. Tarrant, *Horace*, in *Texts and Transmission: A Survey of the Classics*, a c. di L. D. Reynolds, Oxford 1983, pp. 182-186 e G. Curcio, *Commenti medio-evali ad Orazio*, in «Rivista di filologia e d'istruzione classica», 35 (1907), pp. 43-68. A questi si potrà aggiungere qui anche il parere di A. Monteverdi, *Orazio nel Medio Evo*, in «Studi medievali», n.s., 9 (1936), pp. 162-180, p. 167. Alla preminenza dell'interesse per l'Orazio lirico tra X-XI secolo rispetto al suo progressivo slittamento verso quello etico (*Satire ed Epistole*) ho appunto dedicato il mio *Elementi di discontinuità* cit.

31. «Haec satis ut nostra satiavit corda voluptas, / venit priscorum longo plebs ordine vatum: / Atqui ubi iam cantus princeps finivit Homerus, / Felix arguto cecinit sponsalia plectro / Ac septemgeminas recitavit rite sorores; / Ad dulces epulas invitavit Flaccus, amicas / Persius emuncto suspendit ludicra naso; / Planxit Romanae Iuvenalis signa coronae; / Musa Severinum plorabat carcere clausum; / Sursulus ingenua cantavit proelia voce; / Africa presentat secum comedia Davum; / Lucanum veteres non asservere poetae; / Preterea triplicis succincta veste coloris / Omnibus excellens docuit nos Musa Maronis / Ocia pastorum excelebrare modosque laborum. / Et iam sera suos ascendit Cynthia currus» vv. 91-106 (cfr. P. Vossen, *Der Libellus Scolasticus des Walther von Speyer. Ein Schulbericht aus dem Jahre 984*, Berlino 1962, p. 39). Il cosiddetto *Libellus scolasticus* è in realtà il primo dei cinque libri

L'XI secolo è un po' più ricco di testimonianze, a conferma dell'incredibile espansione degli studi oraziani che anche la tradizione manoscritta testimonia<sup>32</sup>. In qualche misura essi dovettero essere in auge a San Gallo, dove il dotto Eckeardo IV studiò e dove, dal 1031 alla morte (avvenuta verso il 1060), insegnò: sue note autografe si trovano, tra l'altro, su una trentina di manoscritti sangallesi conservati<sup>33</sup>. Eckeardo nel *Liber benedictionum*, descrivendo una giornata di libertà per gli scolari, fornisce un canone degli autori in essa trascurati<sup>34</sup>: il riferimento alle "aiuole spinose" della poesia di Orazio – fatta però, tra l'altro, attraverso l'uso dell'espressione colloquiale terenziana «non pendere flocci» – inviterebbe a ritenere che qui si stia alludendo alla sua produzione lirica, piuttosto che alla meno complessa poesia esametrica. Un posto d'onore occupa Orazio anche nell'elenco degli autori «quos sectatur schola mundi» menzionati da Otlone di S. Emmeram (Frisinga 1010 ca.-Ratisbona, Sant'Emmeram, 1070 ca.) nel suo *De Doctrina spiritali liber metricus*<sup>35</sup> e al primo posto Orazio si trova anche nell'elenco dei poeti studiati a Paderborn sotto il vescovo Imodo (1051-1076), quale ri-

della *Vita et passio sancti Christophori*, redatta parte in versi e parte in prosa (cfr. *Bibliografia della letteratura* cit., pp. 504-505).

32. Basterà, per rendersene conto, sfogliare le pagine relative ad Orazio nel grandioso regesto di B. Munk Olsen, *L'étude des auteurs classiques latins aux XI<sup>e</sup> et XII<sup>e</sup> siècles*, I, *Catalogue des manuscrits classiques latins copiés du IX<sup>e</sup> au XII<sup>e</sup> siècle. Apicius-Juvenal*, Paris 1982, pp. 421-522.

33. Cfr. *Bibliografia della letteratura* cit., pp. 502-503.

34. «Expurge frontem, Pegasi premat ungula fontem, / Somnia Parnasum faciant convolvere casum. / Conticeat biceps, vitetur ab Hercule triceps, / Solvere Persioli hodie retinacula noli. / Victa Saba donis, sit muta cicuta Maronis, / Ponat et insanus Pharsalica signa Lucanus. / Stadius a cena ieiunet sanguine plena, / *Pendantur flocci violaria spinea Flacci*. / Naso litus melle hodie procul exulet ille. / Tedeat equalem saties nili Juvenalem» vv. 12-21 (*Der liber benedictionum Ekkehartis IV nebst den kleineren Dichtungen aus dem Codex Sangallensis 393*, a c. di J. Egli, San Gallo 1909 [Mitteilungen zur vaterländischen Geschichte, 31], pp. 394-395, cit. in Munk Olsen, *I classici nel canone* cit., pp. 33-34).

35. Otlone cita nell'ordine i tre nomi di Orazio, Terenzio e Giovenale: «Quo ergo Deus iussit credentes cernere quid sit, / sub qualique schola valet esse vacatio tanta? / Forsitan ex aliquo quaerenda haec norma profano, / ut sunt: *Horatius*, Terentius et Juvenalis, / ac plures alii quos sectatur schola mundi, / pro studio carnis carnalia dicta ferentes, / ut per eos nobis pandatur lux pietatis, / instinctu Satanae qui promunt pessima quaeque? / Haec ita nonnulli perverso more fatentur» (Otloni Monachi S. Emmerammi, *De doctrina Spiritali*, c. XI, in *PL* 146, coll. 263-300, col. 270).



sulta dalla *Vita Meinwerci*<sup>36</sup>. Dopo Terenzio e Virgilio, Orazio ha poi l'onore di comparire nel canone dei «libri autentici, hoc est aurei» compilato da Aimerico di Gâtinaux nella sua prosimetra *Ars lectoria* (1086)<sup>37</sup>. Aimerico fu probabilmente monaco a Saint-Maur di Angoulême<sup>38</sup> e forse il suo canone – un po' idealizzato e dunque esteso (comprende ancora i nomi di Ovidio, Sallustio, Lucano, Stazio, Giovenale e Persio) – rifletterà qualcosa della prassi didattica di quell'importante centro monastico dell'Aquitania.

Nel XII secolo, Corrado di Hirsau (1070 ca.-1140 ca.), monaco e maestro in quel monastero, menziona Orazio nel suo *Dialogus super auctores sive Didascalon*<sup>39</sup>, e il fatto che esso sia posto a termine della serie degli «auctores romani» costituita – nell'ordine – da Aratore, Prudenzio, Cicerone, Boezio, Lucano e Virgilio, fa pensare piuttosto ad una collocazione d'eccellenza. Così non ci si curerà troppo del fatto che il nome del poeta compaia al quinto posto nel libello di Alexander Neckam (St. Albans, Hertfordshire, 1157-Kempsey, Worcestershire, 1217), *Sacerdos ad altare*<sup>40</sup>. Infine abbiamo le due testimonianze di

36. «Studiorum multiplicia sub eo floruerunt exercitia, et bonae indolis iuvenes et pueri strenue instituebantur norma regulari, proficientes haud segniter in claustrali disciplina omniumque litterarum doctrina. Claruit hoc sub ipsius sororio, Imodo episcopo [1051-1076], sub quo in Patherbrunnensi ecclesia publica floruerunt studia; quando ibi musici fuerunt et dialectici, eniterunt rethorici clarique grammatici; quando magistri artium exercebant trivium, quibus omne studium erat circa quadrivium, ubi mathematici claruerunt et astronomici, habebantur phisici atque geometricis; viguit Oratius magnus et Virgilius, Crispus ac Salustius et Urbanus Statius, ludusque fuit omnibus insudare versibus et dicta iocundisque cantibus. Quorum in scriptura et pictura iugis instantia claret multipliciter hodierna experientia, dum studium nobilium clericorum usu perpenditur utilium librorum» (*Vita Meinwerci episcopi Patherbrunnensis*, § CLX, in *MGH, Scriptores*, vol. XI, curante G. H. Pertz, Hannoverae 1854, pp. 104-161, p. 140).

37. H. F. Rejinders, *Aimericus, Ars lectoria*, I: in «Vivarium», 9 (1971), pp. 119-137 e II: in «Vivarium», 10 (1972), pp. 41-101 e 124-176, pp. 168-170. Sull'originalissimo trattato di Aimeric si veda anche E. R. Curtius, *Letteratura europea e Medio Evo latino*, a c. di R. Antonelli, con traduzioni e indici a c. di C. Bologna, Scandicci (Firenze) 1992; pp. 515-516.

38. Cfr. *Bibliografia della letteratura cit.*, p. 524.

39. *Accessus ad auctores. Bernard d'Utrecht – Conrad d'Hirsau, Dialogus super auctores*, édition critique entièrement revue et augmentée par R. B. C. Huygens, Leida 1970, pp. 72 e p. 95.

40. Ch. H. Haskins, *A list of the text book from the close of the Twelfth century*, in «Harvard studies in classical philology», 20 (1909), pp. 75-94, pp. 90-92: gli altri autori citati sono Lucano, Sallustio, Stazio, Virgilio, Giovenale, Persio, Cicerone e Ovidio.

Stefano di Tournai (1128-1207) e di Onorio Augustodunense (1070 ca.-1150 ca.) che sembrano tradire una predilezione per l’Orazio lirico. Il primo, nel *Figmentum bononiense* – composto appunto a Bologna durante il suo soggiorno di studi –, racconta in versi una visione e descrive il corso di studi ideale che dovrebbe seguire un figlio nato da Giove e Giunone; al primo posto si trova proprio Orazio<sup>41</sup>. Onorio Augustodunense, invece, studiò probabilmente in Inghilterra e fu poi monaco a Ratisbona. Nel *De animae exilio et patria* si sofferma sui generi (*species*) e, mentre ricorda solo Persio in relazione alla satira, spiega invece «Lyrica [sunt] quae odas, id est laudes deorum vel hymnilega voce resonant, ut Horatius»<sup>42</sup>.

Occorre a questo punto precisare che queste testimonianze costituiscono solitamente – potremmo dire – delle “dichiarazioni di intenti”, nel caso che si tratti di opere di impostazione manualistica o trattatistica, o il resoconto dell’attività di maestri eccezionali, nel caso che si tratti di cronache o memoriali (o sezioni d’opere d’altro genere, che abbiano però caratteristiche riconducibili alla cronaca). In entrambi i casi esse perciò possono scontare un più o meno marcato limite di idealizzazione. Esse, in altre parole, ci restituirebbero l’immagine di un progetto culturale ideale, piuttosto che il resoconto fedele delle reali caratteristiche degli studi.

Un’altra fonte di notizie sui canoni di *lecturae* scolastiche potrebbe allora essere individuata negli inventari delle biblioteche o nell’identificazione delle loro sezioni ricostruibili a partire dai codici superstiti che riportino note di possesso e sottoscrizioni particolari. In questo caso tuttavia, come rileva Munk Olsen, occorre avere ben chiaro che «la presenza di un libro classico in un inventario non

41. «*Poetarum varias excitat camenas / Flaccus agit lyricas ode cantilenas / Plautus et Terrencius comedie scenas, / Tityri Virgilius tenues avenas. / Recitat Ovidius elegos amorum, / Iuvenalis satyras, hostes viciorum. / Fratrum movet acies Stacius duorum, / Et Homeri pagina casum Troianorum*» [vv. 117-124]: cfr. L. Auvray, *Un poème rythmique et une lettre d’Étienne de Tournai*, in *Mélanges Paul Fabre*, Parigi 1902, pp. 279-291, cit. in Munk Olsen, *I classici nel canone* cit., pp. 38-39.

42. *PL* 172, col. 1243D: «*Villae, huic [i.e.: grammaticae] subditae, sunt libri poetarum, qui in quatuor species dividuntur, scilicet in tragoedias, in comoedias, in satyrica, in lyrica. Tragoediae sunt quae bella tractant, ut Lucanus. Comoediae sunt quae nuptialia cantant, ut Terentius. Satyrae, quae reprehensiva scribunt, ut Persius. Lyrica, quae odas, id est laudes deorum vel hymnilega voce resonant, ut Horatius*».

prova necessariamente che sia stato utilizzato nell'insegnamento»<sup>43</sup>. In ogni caso nel paragrafo 4 ci si occuperà di alcune delle principali biblioteche (sovente associate a centri di formazione) disponibili nel Sud della Francia tra X e XII secolo.

### 3.2. Perché Orazio: *grammatica* e *cantus*

Per quanto riguarda le ragioni del ricorso ad Orazio nell'istruzione già elementare dei *pueri* basti il rimando ai lavori della Reynolds<sup>44</sup>: i testi del poeta erano già impiegati per fornire i rudimenti della *grammatica* e a questo scopo dovette probabilmente servire anche il codice Par. lat. 7979<sup>45</sup>. Ma la formazione nella *grammatica* era assai spesso strettamente congiunta a quella nel *cantus*: dottrina pratica e distinta dalla sua più nobile e teoretica sorella *musica*, oggetto dell'avanzato studio del *quadrivium*<sup>46</sup>. Sull'argomento mi sono già soffermato in altre occasioni<sup>47</sup>, tuttavia, varrà qui la pena di integrare a quelli già forniti, alcuni ulteriori elementi utili a tracciare il profilo di questo insegnamento e del ruolo della poesia oraziana in relazione ad esso.

Si potrà partire dalla considerazione che la varietà metrica dell'Orazio *lirico* doveva risultare particolarmente funzionale all'istruzione di potenziali cantori. Tra X e XII secolo, infatti, sono abbastanza numerosi i testi di poeti classici sui quali vengono apposte notazioni musicali<sup>48</sup>. I testi da corredare con melodie neumate

43. Munk Olsen, *I classici nel canone* cit., p. 8.

44. Reynolds, *Medieval Reading* cit., e anche Ead., *Ad auctorum expositionem: syntactic theory and interpretative practice in the twelfth Century*, in «Histoire épistémologie Langage», 12 (1990), 2, pp. 31-51.

45. Cfr. Bernardi, *Orazio e i trovatori* cit., pp. 208-219.

46. Cfr. S. Corbin, *Musica spéculative et Cantus pratique. Le rôle de Saint Augustin dans la transmission des sciences musicales*, in «Cahiers de civilisation médiévale», 5 (1962), pp. 1-12 (e per una sintesi G. Cattin, *La monodia nel Medioevo* [1979], Torino 1991<sup>2</sup>, pp. 186-191).

47. Bernardi, *Orazio e i trovatori* cit., pp. 219-223 e Id., *Elementi di discontinuità* cit., pp. 138-144 (cfr. citazioni e rimandi bibliografici ivi compresi).

48. Sulla questione cfr. Y.-F. Riou, *Codicologie et notation neumatique*, in «Cahiers de civilisation médiévale», 33 (1990), pp. 255-280 e 381-396 e Id., *Chronologie et provenance des manuscrits classiques latins neumés*, in «Revue d'histoire des textes», 21 (1991), pp. 77-113, ed il recente J. M. Ziolkowski, *Nota Bene. Reading Classics and Writing Melodies in the Early Middle Ages*, Turhnout 2007 (Publication of the *Journal of Medieval Latin*, 7), mentre, d'interesse specificamente oraziano,

sono probabilmente scelti in base al loro particolare interesse metrico<sup>49</sup>. Per questo, in Francia, Orazio è l'autore più neumato<sup>50</sup>; ecco come sintetizza la questione Ziolkowski:

the number of Horace codices with neumatation is striking: forty-eight instances of neuming have been identified, which pertain to a total of twenty-six different texts, including twenty three odes. Most of the passages cluster in the first and third books of the *Odes*, but one example of neumatation for the *Carmen saeculare* has been discovered and two for the *Epodes*. Eight passages appear in multiple manuscripts with neumatation; of these, one ode (*Odes* 1.33) is neumed seven times, two others (*Odes* 1.1 and 1.3) five times each. Of the neumatations of Horace that have been identified, only thirteen (slightly more than a quarter) allow any plausible reconstruction of the melody<sup>51</sup>.

L'ultimo argomento messo in luce dallo studioso americano ci riporta ad un aspetto importante della questione. La difficoltà della ricostruzione di queste melodie sta principalmente nel fatto che esse adottano sistemi di notazione concepiti come aiuto alla memoria, non come mezzo di registrazione completa e precisa di melodie ignote. In altri termini, i neumi non sarebbero bastati a trasmettere a qualcuno una melodia in tutti i suoi aspetti, ma potevano aiutare chi già la conosceva a richiamarla alla memoria: è infatti ben noto l'importantissimo ruolo affidato alla memoria nei processi di insegnamento e apprendimento medievali: i neumi apposti ai classici costituivano dunque, per così dire, un supporto mnemonico alla seconda potenza, perché aiutavano a tenere a mente le melodie più complesse o meno frequentemente eseguite<sup>52</sup>, e queste melodie, a

Id., *Il libro e la nota: il ruolo della musica nei manoscritti medievali (secc. IX-XII) dell'«Orazio lirico»*, in *«Liber»*, *«Fragmenta»*, *«Libellus»* cit., pp. 55-68.

49. Cfr. Ziolkowski, *Nota bene* cit., p. 79: «metrics may afford most of the explanation for the neuming of the lyric metres of Horace» (e in generale, vd. l'intero terzo capitolo: *Reasons for the Neuming of the Classics*, pp. 109-172).

50. Cfr. Riou, *Chronologie et provenance* cit., p. 93: «tous domaines confondus, Horace avec 34,21% affirme une nette prééminence sur Virgile 28,94%» e nell'area della notazione aquitana Orazio è l'autore incomparabilmente più neumato (62,5% contro il 37,5% di Virgilio).

51. Ziolkowski, *Nota bene* cit., p. 6.

52. Cfr. Cattin, *La monodia* cit., p. 72: «Ovviamente anche l'invenzione della notazione neumatica ebbe lo scopo di favorire una migliore trasmissione del repertorio; ma in origine questa notazione rimaneva legata alla tradizione orale e non pretendeva di sostituirla. Era soltanto un aiuto alla memoria dei cantori (...) Ora tuttavia, (...) si riconosce che la nascita della notazione neumatica (...) avvenne

loro volta, erano forse un supporto – si può ipotizzare – alla memorizzazione delle sequenze quantitative che costituivano i diversi metri (lirici e non lirici).

L'apprendimento dei complessi sistemi prosodico-strofici della poesia oraziana non era un'impresa semplice, specie in considerazione del fatto che le distinzioni di quantità del latino classico non erano più da secoli presenti alla coscienza dei parlanti. La quantità dunque si riduceva di necessità ad una qualità delle sillabe da apprendere con l'esercizio e la consuetudine con la poesia latina (questo spiegherebbe anche in parte il fatto che nel *curriculum* degli studi i poeti siano in netta maggioranza). Per familiarizzarsi con le sillabe brevi e lunghe delle parole latine, perciò, occorreva, ad un livello iniziale di apprendimento, qualche espediente che sostituisse o per lo meno affiancasse la marcatezza quantitativa con qualcosa di più immediato e noto. Ciò poteva appunto avvenire tramite l'impiego di sequenze ritmico-melodiche. Una melodia, dotata di variazioni nella durata dei suoi elementi in corrispondenza delle variazioni quantitative del modello latino cui fosse applicata, nella quale alle diverse sillabe del verso corrispondessero suoni di diversa altezza, sarebbe certamente stata d'aiuto a chi si fosse trovato a dover apprendere sistemi metrico strofici complessi e vari come quelli presentati dalle *Odi*.

Ora il problema è che quasi nulla si sa del ritmo delle melodie, cioè della durata dei suoni che le compongono. Infatti, mentre alcuni

intorno all'anno 800, quando in area franca si cominciò a porre per iscritto i brani la cui esecuzione era piuttosto rara e rischiavano perciò di non essere ricordati; talora fu il caso di canti profani o estranei al repertorio che il notatore ben conosceva nel quotidiano uso liturgico», e analogamente Ziolkowski, *Nota bene* cit., pp. 39-41: «Yet the criterion that propelled the recording of musical notation could have been not so much the frequency with which a given text was used as the complexity of the music and (not always identical with the preceding) the difficulty of recalling the music. (...) Medieval learning was based on memory, achieved through strategies that included repetition and synesthesia. Both music and musical notation accorded with the goal of involving different senses in verbatim remembrance, the former by enriching the associations of words with sounds, the latter by rendering visual the acoustic. (...) Thus the most frequently performed pieces were not neumed, but rather those sung only once a year or those that had been appended only recently to the repertory». Sull'importanza della memoria vd. P. Riché, *Le rôle de la mémoire dans l'enseignement médiévale*, in *Jeux de mémoire: Aspects de la mnémotéchnie médiévale*, a c. di B. Roy, P. Zumthor, Montréal-Paris 1985, pp. 133-148.

sistemi di notazione antichi (come l'aquitano o il mettense, o, in area italiana, quello beneventano) forniscono almeno informazioni precise sull'altezza relativa delle note, altri sistemi (come il sangallese) si limitano a precisare – su un piano puramente melodico – se il suono che ne segue un altro è più alto, più basso o unisono, senza altre specificazioni relative all'ampiezza degli intervalli<sup>53</sup>. Nessuna delle notazioni antiche però prevede alcun espediente atto ad indicare sistematicamente la durata dei suoni. Tuttavia è assai probabile che ci dovesse essere una stretta correlazione tra melodia e sequenza delle quantità – dunque metro del testo, almeno per quello che riguarda i neumi apposti a testi classici – come sembra provare l'*incipit* del *Tractatus de canto gregoriano* scritto probabilmente in area franca nel X secolo e conservato nel cod. Vat. Pal. lat. 235 (X-XI sec.):

Quid est *cantus*? (...) Ortus quoque suus atque compositio *ex accentibus toni*, vel *ex pedibus syllabarum* ostenditur. Ex *accentibus* vero toni demonstratur in *acuto et gravi et circumflexo*. Ex *pedibus* denique syllabarum ostenditur in *brevi et longa*. De *accentibus toni* oritur nota quae dicitur *neuma* (f. 38v) [*corsivi miei*]<sup>54</sup>.

L'anonimo franco fissa dunque una relazione stretta tra l'essenza del *cantus* e l'altezza dei suoni che lo compongono, da un lato e, dall'altro – ciò che interessa specificamente qui –, i piedi, cioè la successione di sillabe brevi e lunghe, che costituiscono le cellule elementari dei metri classici. Si può allora ragionevolmente ritenere

53. Va detto che notazioni come la aquitana, poi, prima dell'introduzione del tetragramma, non sempre consentono di collocare alla giusta altezza i suoni, a meno che in esse non siano impiegati determinati neumi significativi che, in combinazione con altri elementi, possono consentire di determinare quella che, per semplificare – sia pure un po' impropriamente –, chiameremo la "tonalità" della melodia. La notazione sangallese, invece, fornisce una dettagliatissima messe di informazioni relative specialmente agli aspetti agogici del canto (su tutte queste questioni e per un approccio dettagliato ma chiaro ai diversi sistemi di notazione e a quello aquitano in particolare si veda *Paléographie musicale*, sous la direction de Dom A. Mocquereau, XIII, *Le codex 903 de la Bibliothèque Nationale de Paris (XI<sup>e</sup> siècle)*, *Graduel de Saint-Yrieix*, Berna-Francoforte 1971, pp. 54-151: su beneventana, aquitana e mettense cfr. pp. 140-145; sangallese: pp. 150-153).

54. Sul trattato vd. P. Wagner, *Un piccolo trattato sul canto ecclesiastico in un manoscritto del secolo X-XI*, in «Rassegna Gregoriana», 3 (1904), coll. 481-484 (a col. 482 si trova la citazione del passo che è ripreso ad altro proposito anche da Ziolkowski, *Nota bene* cit., p. 12).

che fosse proprio la stretta relazione che poteva intercorrere tra *cantus* e metro ad avere indotto alcuni maestri medievali ad avvalersi del primo per introdurre i *pueri* loro affidati al secondo<sup>55</sup>.

Letture, *cantus* e *grammatica* – cioè latino – si intrecciano dunque nel percorso formativo degli studenti del X-XII secolo già ai primi gradi d'istruzione; e che a questo livello di base potesse essere associata anche la lettura di un autore come Orazio si è già detto. Ma in che direzione si muoveva l'interesse dei maestri che impartivano questo insegnamento congiunto? e – questione strettamente connessa alla precedente – a quali finalità e per quali destinatari ci si avvaleva di questo stretto intreccio tra *cantus* e *grammatica*? In altre parole, se si suppone che la poesia dovesse essere funzionale all'apprendimento della musica, ci si prospetta l'immagine di una scuola per cantori; mentre se si ipotizza che la musica avrebbe potuto essere un aiuto all'apprendimento della poesia, specie nella sua identità di corpo metrico, l'immagine cambia: il maestro sta formando studenti che approderanno forse al *trivium*.

In realtà non sarà il caso di introdurre distinzioni troppo rigide, specie in considerazione del fatto che questo insegnamento, essendo impartito ad un livello iniziale, poteva forse essere concepito in modo da fornire un bagaglio utile per entrambe le categorie di allievi, al di qua del dispiegamento delle loro potenzialità e del loro orientamento in una o nell'altra direzione. D'altronde già le fonti più antiche sono concordi nello stabilire che anche per il *cantor*, come per i *lectores* è necessario «avoir quelques notions de prosodie»<sup>56</sup>. Già in un *carmen* in cui Alcuino passa in rassegna le attività della *schola palatina* e le figure che in essa operano<sup>57</sup>, ad esempio, *lectores* e *cantores* sono significativamente affiancati, e per entrambi

55. Ziolkowski, *Nota bene* cit., p. 83 nota appunto che «the interlardedness of music and grammar, and particularly of music and prosody, help to explain why important parts of classical poetry attracted notation and songs».

56. Cfr. Riché, *Écoles et enseignement* cit., p. 240, ma si veda anche p. 233.

57. «Ordo ministrorum sequitur te, Iesse, magistrum. / Vox tibi forte sonat Christi taurina per aulam, / ut decet ex alto populis pia verba legenti. / Candida Sulpicius post te trahit agmina lector, / hos regat et doceat, certis ne accentibus errent. / Instituit pueros Idithun modulamine sacro, / Utque sonos dulces decantent voce sonora. / Quot pedibus, numeris, rithmo stat musica discant»: Alcuini *Carmina*, nr. XXVI, in *MGH, Poetae latini Aevi Carolini*, vol. I, recensuit E. Duemmler, Berolini 1881, pp. 245-246 (vv. 33-40).

prosodia («ne accentibus errent»), metrica e ritmo («quot pedibus numeris rithmo stat musica») sembrano proposti come oggetto di studio da padroneggiare con competenza.

In ogni caso, così come verosimilmente sarà stato sufficiente che un cantore disponesse di una conoscenza piuttosto pratica che teorica della prosodia, analoga sarà stata la conoscenza a lui richiesta della musica. E d'altra parte l'impiego di melodie poteva essere un buon espediente non solo per allenare futuri cantori, ma anche — come in parte si accennava — per familiarizzare al ritmo dei diversi metri gli allievi più promettenti e destinati a proseguire gli studi.

Dunque se ci si interroga su questi temi in relazione alla questione della formazione dei trovatori, si potrà supporre — semplificando un po' — che essi, avendo verosimilmente appreso la scrittura possono aver avuto accesso ad un livello almeno elementare di istruzione; ma non solo: le abilità canore di molti di loro (come il fatto che in numerosi casi essi fossero anche esecutori dei propri *vers* e del relativo *so*) li avranno forse indirizzati a quel tipo d'istruzione finalizzata al *cantus* in cui, come si è visto, l'incontro con Orazio sarebbe stato tutt'altro che improbabile.

#### 4. Biblioteche e centri di istruzione del Midi

Ma in quali centri del Midi questi futuri poeti-cantori avrebbero potuto accedere ad un'istruzione del genere di cui si è detto? Le informazioni rese disponibili dagli ampi studi di Émile Lesne — forse datati ma ancora validi nelle linee generali e comunque tuttora insostituibili<sup>58</sup> — permettono di indicare, tra le aree a più alta concentrazione di tali centri, le regioni della Languedoc-Provence, dell'Auvergne e del Poitou-Limoges (a cui bisognerebbe aggiungere la prossima Catalogna). Su ciascuna di esse ci si soffermerà dunque brevemente, mettendo in luce in particolare la presenza di fondazioni in cui è

58. E. Lesne, *Les livres. «Scriptoria» et bibliothèques du commencement du VIII<sup>e</sup> à la fin du XI<sup>e</sup> siècle*, Lille 1938 (Histoire de la propriété ecclésiastique en France, 4) e Id., *Les écoles de la fin du VIII<sup>e</sup> siècle à la fin du XII<sup>e</sup>*, Lille 1940 (Histoire de la propriété ecclésiastique en France, 5); oggi è anche disponibile la sintesi *Histoire des bibliothèques françaises*, I, *Les bibliothèques médiévales. Du VI<sup>e</sup> siècle à 1530*, sous la direction d'A. Vernet, Paris 1989 che tuttavia non aggiunge molto per gli aspetti, l'area e per il periodo che qui interessano.



verosimile che fosse fornita anche una qualche istruzione musicale (nell'*Appendice* si fornisce una carta in cui sono schematicamente rappresentati i centri di cui ci si occuperà nelle pagine seguenti).

#### 4.1. Languedoc-Provence

Certa è la presenza di una scuola capitolare presso la cattedrale di Saint-Nazaire di Béziers, perché numerose sono le carte sottoscritte da *scholae capita* a partire dalla seconda metà dell'XI secolo e almeno fino alla metà del secolo seguente, ma la cattedrale non doveva essere l'unico centro di istruzione attivo nella città. Anche per la Collegiata di Saint-Aphrodisius troviamo un Sicfridus «caput scholarum» come sottoscrittore di un documento dato sotto il vescovo Matfroï<sup>59</sup>. Di questa fondazione inoltre è conservato in copia seicentesca (BnF, lat. 12773) l'inventario di una biblioteca risalente al XII secolo. Vi si scopre una ricca presenza della poesia di Ovidio, ma anche Giovenale, Catone e Sallustio<sup>60</sup>.

Molto più ricca è invece la biblioteca dell'abbazia di Saint-Victor di Marsiglia, che pure fu distrutta dai Saraceni e ricostruita solo nel XII secolo: essa custodiva un patrimonio di circa trecento volumi<sup>61</sup>. Lesne non fornisce informazioni circa la presenza di una scuola presso questa fondazione, tuttavia, dall'esame dei codici d'autori classici inventariati nel più antico dei cataloghi della biblioteca conservati, sembrerebbe di poterlo dedurre con buone probabilità di verosimiglianza. Si tratta di un lungo rotolo di pergamena in cui i volumi venivano registrati a mano a mano che erano acquisiti (ed infatti sono diverse le mani che vi intervengono)<sup>62</sup>. Questa compilazione dovette essere intrapresa intorno al 1198 ed essersi protratta fin verso la fine del XIII secolo<sup>63</sup>. Donatella Nebbiai ha studiato nei dettagli questa ricca collezione e le sue stratificazioni e progressive aggiunte nei secoli, fino al XV: si rimanda perciò complessivamente

59. Lesne, *Les écoles* cit., p. 48.

60. Munk Olsen, *L'étude* cit., III/1, *Les classiques dans les bibliothèques médiévales*, Paris 1987, p. 50.

61. Lesne, *Les livres* cit., p. 496.

62. È conservato presso gli Archives Départementales des Bouches-du-Rhône, di Marsiglia sotto la collocazione 1 H 97, n° 471.

63. Cfr. Munk Olsen, *L'étude* cit., III/1, *Les classiques* cit., pp. 154-155.

al suo interessante volume<sup>64</sup>. Qui ci si accontenterà di segnalare la presenza di opere che avrebbero potuto essere proficuamente impiegate in un'istituzione scolastica che non si limitasse a fornire i rudimenti della *grammatica*, ma permettesse anche qualche passo ulteriore nelle discipline del *trivium*. Se infatti troviamo, da un lato Aratore e Catone in più d'un esemplare, i cristiani Sedulio («Volumen Cedulii» [*sic*]), Prudenzio e la *grammatica* di Donato, dall'altra ci si imbatte anche in *item* di questo tenore: «Stacii maioris et rethorica Ciceronis et predicamenta Aristotelis et multe regule Prisciani» o ancora «Volum. regule gramatice et retorica Ciceronis». Troviamo poi i nomi di autori che entrano nel canone proprio nel XII secolo, come Sallustio, Cesare e Ovidio («Ovidii de fastis»). Quanto agli altri poeti classici, l'inventario cita il nome immancabile di Virgilio (Bucoliche e Georgiche), Terenzio ed anche un «volumen Oracii».

Nessuno di questi *item* è stato finora identificato, tuttavia si potrà far presente qui – a proposito di Orazio – un particolare emerso durante le mie ricerche. L'interessantissimo codice oraziano dell'XI secolo BnF, lat. 8214 mostra un'attività glossatoria quasi inesistente in corrispondenza degli *Iambi*: una delle pochissime eccezioni (e forse quella testualmente più consistente) è costituita però dalla glossa «Phocei enim cum patriam propter hostes obtinere non possent, in Galliam venerunt ibique *Massiliam* condiderunt» che illustra l'espressione «Phoceorum / (...) civitas» dei vv. 17-18 di *Ia* 16 (f. 49v). Ora, il fatto che la glossa sia pressoché isolata e vergata da una mano che per il resto non compare prima del f. 60r e databile probabilmente alla fine del XII secolo (e Saint-Victor è una fondazione del XII, come abbiamo detto), induce a pensare che il glossatore in questione potesse essere per qualche motivo legato alla città di Marsiglia e che questa dunque possa essere una delle aree di circolazione del codice.

In altri centri del Sud della Francia è documentata – con maggiore o minore certezza – una qualche attività di insegnamento. Qui ci si limiterà a segnalarne soltanto alcuni presso i quali è certa una qualche forma di attività didattica relativa al *cantus*. Alla Cattedrale di Notre-Dame di Nîmes è attivo, almeno tra 1107 e 1115, Pierre Bernard che sottoscrive ora come *caput-scoli*, ora come *primus cantor* (quando

64. D. Nebbiai, *La bibliothèque de l'abbaye de Saint-Victor de Marseille. XI<sup>e</sup> – XV<sup>e</sup> siècle*, Paris 2005.

non addirittura come *prevosto*)<sup>65</sup> e che fu forse maestro di Pietro il Venerabile<sup>66</sup>. Il nome del *cantor scholarum*<sup>67</sup> Bertrand è poi registrato nel documento posteriore al 1108 con cui il vescovo di Lodève (una sessantina di chilometri a nord-ovest di Montpellier) ne conferma una donazione a beneficio di Sainte-Foy di Conques. Per quanto riguarda la regione di Montpellier, si segnala da ultimo che il foglio di guardia del codice oraziano BnF, Nouv. Acqu. lat. 350 – sia pure fattizio – è costituito da un documento probabilmente del XV sec. in cui è fatta menzione di Notre-Dame des Tables di Montpellier e della chiesa di Maguelonne<sup>68</sup>. A Montpellier del resto saranno stati attivi nel XII-XIII secolo numerosi centri di istruzione, anche se la documentazione più ricca riguarda la celebre scuola di medicina di questa città<sup>69</sup>.

#### 4.2. Auvergne

Il principale centro della regione è Clermont che ospita le due importanti fondazioni della Cattedrale Notre-Dame e del monastero di Saint-Allyre. Per la prima è conservato un «Breve de thesaurum et de omni ornameto sanctae Mariae et beatorum martyrum Agricole et Vitalis Claromontis sedis» che è accompagnato da un «Brevè de li-

65. I *prebost* erano «funzionari molto importanti la cui carica non era ereditaria e il cui compito era probabilmente di riscuotere i tributi dai possedimenti ducali, tenere corti locali e controllare i numerosi funzionari minori del posto»: L. Paterson, *The World of the Troubadours: Medieval Occitan Society, c. 1100 - c. 1300* (1993), tr. it. *Nel mondo dei trovatori. Storia e cultura di una società medievale*, Roma 2007, p. 125.

66. Lesne, *Les écoles* cit., p. 49.

67. «(...) l'expression semble indiquer que le préchantre de l'église de Lodève était en outre chargé alors des écoles»: *ibid.*

68. Vi si citano infatti la «ecclesi[a] Beate Marie de Tabulis Ville Montis Pelerij» e la «ecclesi[a]m Magalonis».

69. Cfr. Lesne, *Les écoles* cit., pp. 53-58. Altri centri in cui è documentata attività di insegnamento in questa area sono: il monastero di Saint-Hilaire di Carcassonne (*ibid.*, p. 52); Agde (una ventina di chilometri a est di Béziers: *ibid.*, p. 48); forse Aniane (quaranta chilometri a nord-ovest di Montpellier) che aveva una ricca biblioteca monastica (*ibid.*, p. 52 e Riché, *Écoles et enseignement* cit., p. 102); la Cattedrale di Arles e probabilmente la vicina Abbazia di Montmajour (Lesne, *Les écoles* cit., p. 46); il monastero di Bagnols a pochi chilometri a nord di Avignone (*ibid.*, p. 52); il monastero di Gellone (cinquanta chilometri a nord ovest di Montpellier) dove attività didattica è attestata già dal IX secolo e dove nell'XI sembra operare una scuola esterna (*ibid.*, pp. 51-52 e Riché, *Écoles et enseignement* cit., pp. 102 e 300); la cattedrale di Saint-Juste di Narbonne (Lesne, *Les écoles* cit., p. 49).

bros Sanctae Mariae»<sup>70</sup>, risalente al X-XI secolo, nel quale sono elencati libri liturgici, patristici, di diritto e infine un Virgilio con due non meglio precisati «libri de arte». Nonostante questa apparente scarsa dotazione d'autori scolastici, la Cattedrale di Clermont doveva essere sede di una scuola, visto che sono attestati nei documenti dell'XI secolo un Autbertus *caput schole* che sottoscrive una carta data sotto il vescovo Rancone (1028-1052) e, sotto il vescovo Durando (1077-1095), un Bernardo *cabiscolus*<sup>71</sup>. Che poi l'insegnamento impartito presso Notre-Dame fosse orientato al canto liturgico sembra provato dal fatto che tra i codici liturgici del *Breve de libros* compaiono due antifonari che si specifica essere approntati ad uso dello *scolasticus*<sup>72</sup>. Più ricca di codici d'autori classici sembra risultare dalla documentazione superstita la biblioteca del monastero di Saint-Allyre ai cui *armaria* un inventario del XII secolo<sup>73</sup> ascrive 5 esemplari di Catone, quello che può forse essere interpretato come un libro omeriano («Prudenti ymnorum cum Omeri in uno volumine»)<sup>74</sup>, un Ovidio («Ovidi .I.- Ovidius epistole in tribus libris»), un Sallustio ed un Virgilio. Insomma sembra che il livello di istruzione garantito da questa fondazione non fosse troppo avanzato ma ad ogni modo dignitoso. Di queste collezioni, in ogni caso, oggi pochi pezzi possono essere identificati e tra di essi non vi sono codici d'autori del canone<sup>75</sup>. Un altro sconcertante manoscritto deve invece essere ricondotto ad ambiente chiaromontese (almeno per quanto riguarda la sua conservazione già in antico): il ms. 240 (ant. 189) della Bibliothèque Municipale di Clermont-Ferrand (prima metà X sec.) che contiene un glossario e i due celebri testi romanzi della *Passion* e del *Sant Letghier* esemplar-

70. Clermont-Ferrand, Archives Départementales du Puy-de-Dôme 3 G, ar., 18, sac. A, cote 6: cfr. Munk Olsen, *L'étude cit.*, III/1, *Les classiques cit.*, p. 75.

71. Lesne, *Les écoles cit.*, p. 64.

72. Id., *Les livres cit.*, p. 509.

73. Clermont-Ferrand, Bibl. munic., 241-FDG (d): cfr. Munk Olsen, *L'étude cit.*, III/1, *Les classiques cit.*, pp. 75-76.

74. Ovviamente si tratterà – qui come nei casi seguenti – dell'*Homerus latinus*. Sui *Libri Homeriani* vd. Id., *I classici del canone cit.*, pp. 70-74.

75. Alla Cattedrale possono essere ricondotti un antico esemplare della cronaca di Fredegario (BnF, lat. 10910; VII secolo), un martirologio dell'XI secolo (BnF, lat. 9085) e un omeliario della stessa epoca che passò poi a Saint-Allyre e che reca una lista cronologica dei canonici, preti, diaconi e suddiaconi della cattedrale (Cheltenham, Coll. Phillips, ms. 21737).

mente studiati da Avalle<sup>76</sup>. Il filologo cremonese, tuttavia, riconduce con buoni argomenti al Poitou la compilazione del codice e spiega la sua migrazione già in epoca antica riconnettendola a «uno dei numerosi trasferimenti di materiale librario dal Poitou all'Alvernia e viceversa, avvenuti nel X secolo sotto l'incalzare, i flussi e i riflussi, delle invasioni normanne»<sup>77</sup>. In ogni caso l'esistenza di un simile manufatto testimonia di un'insospettata apertura a nuove forme di espressione poetica non necessariamente vincolate all'uso del latino.

L'altro importante centro alverniate è Le Puy la cui cattedrale era dotata di una biblioteca, un inventario parziale della quale ci è conservato in BnF, lat. 7581.FDG (f), ff. 59r-60r<sup>78</sup>, sotto l'intestazione «Hec retinet scedula Nivilelmi nomine certi / librorum qui sint et quot simul ordine pandit». La lista è divisa in sei sezioni che, già solo dai titoli (*Dialecticae libri; Rhetoricae; Musicae; Astronomiae; Scedulae; Divina volumina*), invitano a ravvisare negli *item* della *Scedula Nivilelmi* «une collection purement scolaire»<sup>79</sup>. L'impressione è ulteriormente confermata dall'esame degli autori classici compresi: abbiamo in numerosi esemplari i grammatici Donato e Prisciano («liber minor»), alcuni libri catoniani, poi Omero, e i cristiani Sedulio, Prudenzio, Prospero e Giovenco, le favole di Aviano che farebbero pensare ad un livello elementare dell'insegnamento se nella *Scedula* non trovassimo anche il più complesso *Barbarismus* (o *Ars maior*) di Donato, Virgilio con il commento di Servio, Terenzio e Persio, opere retoriche di Cicerone (per non parlare di quelle dialettiche: Aristotele con il commento di Porfirio, e ancora Cicerone, Calcidio e Isidoro), e il *De consolatione* di Boezio e Seneca. Insomma, nella scuola di Puy è insegnato il *trivium* e, si direbbe, anche il *quadrivium* come sembrano provare

76. D'A. S. Avalle, *Cultura e lingua francese delle origini nella «Passion» di Clermont-Ferrand*, Milano-Napoli 1962, Id., *Saint Lethgier (X secolo). nuova edizione critica con una nota introduttiva*, in *Volume di studi letterari*, Pavia 1967, pp. 349-362 e Id., *Monumenti prefranciani. Il Sermone di Valenciennes e il Saint Lethgier*. Appunti raccolti da R. Rosani ed integrati dall'autore, Torino 1967, pp. 145-188 e 199-200: questi lavori sono ora ricompresi in D'A. S. Avalle, *La doppia verità. Fenomenologia ecdotica e lingua letteraria del Medioevo romanzo*, Firenze 2002, rispettivamente pp. 449-549 e 369-439.

77. Id., *La doppia verità* cit., p. 402.

78. Cfr. Munk Olsen, *L'étude* cit., III/1, *Les classiques* cit., pp. 193-195. Il codice data dal X secolo; la lista è invece dell'XI.

79. Lesne, *Les écoles* cit., p. 50.

le opere di Arato, Igino e Tolomeo, l'*Arithmetica* di Boezio, tavole di computo e abaci, e infine – per quanto riguarda l'insegnamento della musica – un «Musica Henchiriadis» e dei «quaterniones» sugli otto toni<sup>80</sup>. È dunque molto probabile che il Nivilelmo compilatore della lista fosse un maestro della Cattedrale che lasciò in eredità ad essa i libri che gli appartennero o che redasse un elenco dei testi affidati alle sue cure proprio in quanto libri di scuola<sup>81</sup>. Numerosi sono i manoscritti identificati come riconducibili a Puy, per i quali si rimanda all'opera di Lesne<sup>82</sup>, qui ci si limita a segnalare quelli di interesse classico: un Cicerone del secondo terzo del IX secolo (BnF, lat. 2341-V), un Seneca della fine del medesimo (BnF, lat. 7887 + 7571), un Virgilio della prima metà dell'XI (BnF, lat. 7961)<sup>83</sup>, ai quali si aggiunge – ma è incerta l'attribuzione a Puy – il codice boeziano BnF, lat. 6639, forse da identificare con uno di quelli segnalati nella *Scedula*<sup>84</sup>.

Tra Clermont e Puy, infine, abbiamo notizia della presenza di un insegnamento di *cantus* in un altro centro alverniate: la Collegiata di Saint-Julien di Brioude un cui atto redatto tra 1011 e 1031 assegna in usufrutto un bene ad un tale Dalmacius che è indicato come «caput scholae» e che si ritrova però anche con la qualifica di *scholae praecentor* in altri due documenti pressappoco coevi. Altre sottoscrizioni di *chabiscols*, *magistri scholarum* o altre qualifiche equivalenti sono attestate almeno fino al 1161<sup>85</sup>. Purtroppo di questo centro, che dovette essere dotato anche di uno *scriptorium*, non si conservano inventari, né se ne sono identificati manoscritti, ad eccezione del Vaticano Reg. lat. 321 (X sec.) che contiene alcune poesie encomiastiche<sup>86</sup>.

80. Id., *Les livres* cit., pp. 501-502.

81. «Il est par conséquent certain que la collection appartenait tout entière à celle-ci [la cathédrale de Puy], soit qu'elle ait recueilli le legs fait par Nivilelmus, peut-être écolâtre au Puy, des livres qui lui appartenaient en propre, soit que la "scedula" ait été écrite par lui, auquel cas la collection représenterait la bibliothèque spécialement affectée à la "scola" et dont il avait la garde» (*ibid.*, p. 501).

82. *Ibid.*, pp. 102 e 500-501.

83. Munk Olsen, *L'étude* cit., III/1, *Les classiques* cit., p. 195.

84. Lesne, *Les livres* cit., p. 501.

85. Id., *Les écoles* cit., p. 50.

86. Id., *Les livres* cit., p. 102. In Alvernia andrà ancora ricordato il monastero di Saint-Géraud di Aurillac, dove studiò Gerberto (Id., *Les écoles* cit., p. 65); un altro centro in cui è documentata attività di insegnamento in questa area è il mona-

### 4.3. Poitou-Limousin

A Poitiers erano diverse le istituzioni che avrebbero potuto fornire un qualche tipo di formazione: la scuola cattedrale di Saint-Pierre e la Collegiata di Saint-Hilaire erano le più importanti e sono numerosi i *magistri scholarum* i cui nomi sono attestati in documenti relativi alle due fondazioni tra XI e XII secolo<sup>87</sup>; Saint-Hilaire vantava strettissimi legami con la corte ducale<sup>88</sup>, come vedremo. Occorrerà poi ricordare anche il monastero di Saint-Cyprien dove sono attestati due *grammatici* al principio dell'XI secolo e dove insegnò probabilmente l'abate Renaud († 1100), ricordato da Baudri de Bourgueil nei suoi componimenti<sup>89</sup>. Tuttavia, solo per Saint-Hilaire abbiamo documentazione della presenza di alcuni classici nella biblioteca: Apuleio, Marziano Capella, il commento di Cornuto su Persio e quelli di Profirio su Aristotele e Platone, oltre alle opere del primo dei due filosofi. Il documento che ce ne dà notizia – purtroppo molto tardo: una lettera del 1491 – li indica come antiche opere latine e greche, portate addirittura dallo stesso Sant'Ilario, di ritorno dall'esilio<sup>90</sup>. Di fatto, l'unico manoscritto classico tutt'ora conservato è il codice BnF, lat. 7028 (X sec. ex.) che contiene Celso: un manoscritto italiano (proveniente da Nonantola) e probabilmente inviato da Fulberto di Chartres<sup>91</sup> che fu tesoriere di Saint-Hilaire per nomina del duca Guglielmo V d'Aquitania il Grande. Fulberto, infatti, non risiedette mai a Poitiers, ma vi inviò ad insegnare uno dei suoi allievi prediletti, Ildegario, che vi esercitò tra 1024 e 1026. Prima di queste date abbiamo solo alcune sottoscrizioni da parte di *grammatici*, di incerta interpretazione (metà del X sec.)<sup>92</sup>.

stero di Sauxillanges che sembra fosse aperto anche all'accoglienza di fanciulli non destinati al chiostro, per lo più figli di *militēs* (Id., *Les écoles* cit., p. 64).

87. Id., *Les écoles* cit., pp. 68-78.

88. Sulla questione si veda R. Favreau, *Les écoles et la culture à Saint-Hilaire-Le-Grand de Poitiers des origines au début du XII<sup>e</sup> siècle*, in «Cahiers de civilisation médiévale», 3 (1960), pp. 473-478.

89. Lesne, *Les écoles* cit., pp. 78-79.

90. Id., *Les livres* cit., p. 508.

91. Munk Olsen, *L'étude* cit., III/1, *Les classiques* cit., p. 187.

92. Lesne, *Les écoles* cit., p. 68.

Un'ottantina di chilometri ad est di Poitiers nei pressi di Châteauroux<sup>93</sup>, nel IX secolo, alcuni monaci fuggiti a causa delle invasioni normanne da Rhuys (non lontano da Blois) fondarono il monastero di Saint-Sauver e Saint-Gildas: se ne conserva un inventario dei libri, risalente all'XI secolo (Paris, Bibl. Sainte-Geneviève, 3340-XXIII), che comprende 102 *item*. È probabile che presso questa fondazione fosse attiva una scuola monastica, perché nella lista in questione una sezione speciale è riservata ai «libri de arte», testi – cioè – destinati all'insegnamento delle *artes liberales*: gli autori presenti sono, in questo caso, Cesare, Cicerone (per una svista il compilatore scrive tuttavia «Librum Tullii Cesaris de oratore»), Boezio, Lucano, Terenzio e Virgilio («Librum in bucolico»). L'assenza di autori come Donato o Catone e al contrario la presenza di almeno tre opere di retorica e di due esemplari di Prisciano<sup>94</sup> invitano a ritenere che l'insegnamento fornito presso questo monastero fosse di tipo piuttosto avanzato (*trivium*).

Circa cinquanta chilometri a sud-ovest di Poitiers ci si imbatte in un'altra fondazione monastica di cui è conservato un inventario coevo al precedente: Saint-Martin di Massay<sup>95</sup>. La lista (Vat. lat. 3324 – un codice di Cesare – ff. 111-112) registra 92 elementi ed anche in questo caso una specifica sezione è dedicata ai libri *de arte*. Questa volta, però, a giudicare dai titoli, sembrerebbe di poter identificare un livello di istruzione leggermente meno avanzato di quello offerto dai monaci di Châteauroux: della lista Lesne registra, oltre a Prisciano *maior* e *minor*, un esemplare di Donato, un altro di Catone, uno di Omero<sup>96</sup> e una ricca serie di poeti cristiani come Prudenzio, Sedulio,

93. Cfr. Id., *Les livres* cit., p. 512 e Id., *Les écoles* cit., pp. 67-68, che tuttavia non menziona mai la località di Châteauroux, ma si limita ad indicare la fondazione come monastero di Saint-Sauver e Saint-Gildas «en Berry», tuttavia, i dati che fornisce permettono di identificarlo appunto con il monastero di Châteauroux di cui parla Munk Olsen, *L'étude* cit., III/1, *Les classiques* cit., p. 50.

94. «Librum Tullii Cesaris (!) de oratore (...) Alium rethorica et est in capite: Sepe multum (...) Argumentum Anicii Manlii Severini Boetii in topica I» (cfr. *ibid.*, p. 50); per Prisciano vd. Lesne, *Les livres* cit., p. 512.

95. Cfr. *ibid.*, pp. 510-511 e Id., *Les écoles* cit., p. 78, mentre a p. 63 ricorda che l'abate di Massay Azenerius, che presenziò al Concilio di Limoges del 1031, è segnalato come «litterarum peritus».

96. La scuola monastica avrà dunque forse disposto tanto di un *Liber catonianus* che di uno *homerianus*: entrambi impiegati ai primi livelli di istruzione (cfr. in proposito Munk Olsen, *I classici nel canone* cit., pp. 65-74).



Aratore e Prospero. Unica concessione ad un livello leggermente più progredito di studi è forse la presenza di Virgilio, indirettamente documentata dall'attestazione del commento serviano, tuttavia limitato a Bucoliche e Georgiche. Scendendo verso sud incontriamo l'altro grandissimo centro monastico della regione ed uno dei principali della Francia del suo tempo: l'Abbazia di Saint-Martial di Limoges. Dotata di uno *scriptorium* che produsse per lo più splendidi manoscritti liturgici molti dei quali conservati, l'abbazia era anche un importantissimo centro di formazione di cantori<sup>97</sup>. Della biblioteca si conservano tre inventari (uno dei quali spezzato in due frammenti): due del XIII secolo e uno della fine del XII<sup>98</sup>. Nel più antico (BnF, lat. 5243-II, ff 89v-90r) che comprende 139 opere, non si trova traccia di quelle d'autori classici riconducibili dunque ad una scuola, ma come nota Lesne «il se peut (...) que les livres "de arte" aient constitué une collection spéciale conservée à l'école et à l'usage de celle-ci»<sup>99</sup>.

Il secondo inventario in ordine di tempo, invece, è compilato da Bernard Itier probabilmente tra 1215 e 1220, contiene 151 opere ed è costituito da annotazioni nei margini e tra le linee dei ff. 1-7v, 76r, 104v di BnF, lat. 1085: le ragioni di questo strano modo di registrare le entrate sono spiegate dalla sottoscrizione che si trova a f. 1r<sup>100</sup>. Tra questi libri, invece, gli autori del canone sono ben rappresentati: tro-

97. È ormai un classico lo studio di J. Chailley, *L'école musicale de Saint-Martial de Limoges, jusqu'à la fin du XI<sup>e</sup> siècle*, Paris 1960; sulla produzione dello *scriptorium* la lettura d'obbligo è D. Gaborit-Chopin, *La décoration des manuscrits à Saint-Martial de Limoges en Limousin du IX<sup>e</sup> au XII<sup>e</sup> siècle*, Genève 1969. Sul centro monastico e sulla sua rilevanza storica, culturale e politica si veda ora *Saint-Martial de Limoges. Ambition politique et production culturelle (X<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècles)*, Actes du colloque tenu à Poitiers et Limoges du 26 au 28 mai 2005, sous la direction de C. Andrault-Schmitt, Limoges 2006.

98. Sugli inventari si veda per le notizie più aggiornate J.-L. Lemaitre, *La bibliothèque de Saint-Martial aux XII<sup>e</sup> et XIII<sup>e</sup> siècles*, in *Saint-Martial de Limoges. Ambition politique* cit., pp. 357-372 (che allega anche alcune tavole fotografiche); per i dettagli intorno ai manoscritti identificabili e la trascrizione di parte dei contenuti vd. Lesne, *Les livres* cit., pp. 502-507 e Munk Olsen, *L'étude* cit., III/1, *Les classiques* cit., pp. 137-139.

99. Lesne, *Les écoles* cit., p. 64.

100. «Hic est nostrorum descriptio facta librorum. Bernardus Iterii huius loci armarius in hoc volumine ideo intitulavit quia liber iste inutilis est ad legendum et sic non erit inutilis»; a f. 104v inoltre si trova la precisazione: «Libri Bernardi Iterii armarii sunt isti» (cfr. Munk Olsen, *L'étude* cit., III/1, *Les classiques* cit., p. 138).

viamo gli storici Pompeo Trogo, Svetonio, Floro, Valerio Massimo e i geografi Pomponio Mela e Solino, ma anche i poeti Lucano, Terenzio e – ciò che più qui interessa – Orazio<sup>101</sup>. Se quest'ultima designazione indicava una raccolta delle opere (o di alcune di esse) del poeta, però, il manoscritto non è ancora stato identificato, mentre certamente riconducibile a San Marziale è la *lectura* oraziana contenuta nel IX *item* di BnF, lat. 3549 che mostra proprio l'intervento della mano di Itier<sup>102</sup>.

Il terzo inventario è costituito da due frammenti – il primo conservato in BnF, lat. 1139, ff. 229-236 e il secondo in BnF, lat. 5245-III, ff. 163-164 – redatti da Étienne de Salvaniec (assistente e poi successore di Itier) dopo il 1225. In questa lista compaiono – ad esclusione proprio dei tre poeti Lucano, Terenzio e Orazio – tutti gli altri autori della prima lista e, in aggiunta, Cicerone, Cesare, Tito Livio, Seneca e gli argentei Apuleio, Plinio ed il tardo Claudiano.

Ai nomi di questi autori della cui presenza negli *armaria* marziali abbiamo solo indiretta testimonianza, occorre aggiungere quelli di poeti e prosatori contenuti in manoscritti che ci sono invece pervenuti<sup>103</sup>, ai quali andrà ancora aggiunto il ms. dell'*Ars minor* di Donato conservato nel codice Vaticano Reg. lat. 2024 (ff. 53-67: XI sec.)<sup>104</sup> che è prova ulteriore – qualora permanessero dubbi – dell'orientamento scolastico di questa cospicua collezione di classici. Infine varrà la pena segnalare, che nel codice fattizio BnF, lat. 5137 (XII-XIII secolo) contenente – negli *item* IV e V – i commenti

101. Cfr. *ibid.*, p. 138.

102. Sul codice vd. Bernardi, *Orazio e i trovatori* cit., pp. 213-215.

103. È il caso della miscellanea leidense Voss. lat. O. 15, che contiene testi di Persio, Virgilio, Catone, Igino, copiati – nella prima metà dell'XI sec. – in gran parte da Ademaro di Chabannes (989 ca.-1034) che di Saint-Martial fu abate, contribuendo grandemente allo splendore dell'abbazia; del florilegio con Giovenale, contenuto nel BnF, lat. 4883 A-I e II (XI sec. in.) e dell'altro frammento con Giovenale BnF, lat. 2965-FDG (XI sec.); dei due manoscritti ciceroniani BnF, lat. 7231-II e III (altra fatica di Ademaro) e BnF, lat. 544-II (entrambi dell'XI sec. in.); dei due mss. virgiliani BnF, lat. 7925 del secondo quarto del IX sec. (manoscritto – si noti – neumato: cfr. Ziolkowski, *Nota bene* cit., pp. 277-279 e *ad indicem*) e BnF, lat. 7927 del X; dei due codici di Terenzio dell'XI sec. BnF, latt. 7901 e 7903; di Solino in BnF, lat. 3714-X della seconda metà del XII sec. Per tutti questi mss. vd. Munk Olsen, *L'étude* cit., III/1, *Les classiques* cit., 138-139.

104. Cfr. E. Pellegrin, *Possesseurs français et italiens de manuscrits latins du Fonds de la Reine à la bibliothèque Vaticane*, in «Revue d'histoire des textes», 3 (1973), pp. 271-297, p. 282.

a testo continuo a *Sermones*, *Ars* ed *Epistulae* oraziane, ho rintracciato alcuni fogli (ff. 8r-15r) costituiti da documenti che riguardano San Marziale di Limoges: le grafie sono tuttavia tarde (XIV-XV secolo) e la natura fattizia del codice non permette di ascriverlo con certezza complessivamente all'abbazia limosina<sup>105</sup>.

In conclusione, si richiama ancora l'attenzione sulla circostanza per cui sembra che presso la Cattedrale di Saint-Pierre di Angoulême fosse attivo un insegnamento musicale: tale impressione riposa sul fatto che alcuni atti di tale fondazione, risalenti alla seconda metà dell'XI secolo sono sottoscritti – tra gli altri – da un *grammaticus* e da un *cantor*<sup>106</sup> e che vi fosse attiva probabilmente una scuola capitolare, dove insegnò forse Gérard che fu poi vescovo di questa sede (1101-1136) e che lasciò alla cattedrale la sua ricca collezione di cento libri, tra i quali figurano una «*Historia Iulii Caesaris*» e degli «*Scripta Tullii*»<sup>107</sup>.

Si segnala da ultimo il ritrovamento nelle pagine di un interessantissimo Orazio della seconda metà del XII secolo – il BnF, lat. 8216 – di alcune annotazioni del principio del XIII secolo (1238) che, rimandando al piccolo centro di Annezey<sup>108</sup> situato nel Poitou-Charentes tra La Rochelle e Niort, sembrano identificare l'area di circolazione del codice proprio con la regione di cui ci si sta occupando<sup>109</sup>.

105. Occorre precisare che al fondo della prima colonna di f. 53v – accanto al commento a *Epistulae* I, 20 – una mano pressappoco contemporanea al testo ha annotato «*Sancte Martine ora pro nobis*». Se questo indizio rimandasse a qualche fondazione intitolata al santo, si potrebbe proporre, tra le più prossime a Limoges, Saint-Martin di Massay (vd. sopra). I documenti dei ff. 8-15 sono inventariati, nell'indice di mano seicentesca del f. Ir come «*Donatio Petri de Peirato monasterio S. Martialis / Census debiti S. Martialis*».

106. Cfr. Lesne, *Les écoles* cit., p. 62.

107. La notizia si ricava dalla *Historia pontificum et comitum Engolismensium*: cfr. Munk Olsen, *L'étude* cit., III/1, *Les classiques* cit., p. 28.

108. Si tratta probabilmente di registrazioni di pagamento: a f. 140v, si legge ad esempio la data «*Anno D. cc° XXX° viij° mense ianuaris festo Sancti Ylarii apud Anaziacum*».

109. Altri centri in cui è documentata attività di insegnamento in quest'area sono: la cattedrale di Bourges (Lesne, *Les écoles* cit., p. 65); la cattedrale e la chiesa di Saint-Pierre a Saintes, e pochi chilometri più a Nord, Saint-Jean d'Angely (*ibid.* pp. 60-61 e p. 52); si ha notizia poi di un monaco Bernardus che nella seconda metà dell'XI secolo istruiva i fanciulli che gli erano affidati a Vaux presso la foce della Gironda a una quarantina di chilometri a ovest di Saintes (*ibid.*, p. 61).

## 5. La localizzazione linguistica del codice BnF, lat. 7979

Nelle pagine precedenti si è tentato di riordinare i dati che permettono di avere una visione un po' più chiara della geografia dei centri di istruzione in cui i trovatori sarebbero potuti venire in contatto con la poesia oraziana o con l'insegnamento del *cantus*.

Entro le maglie della stessa rete sembra poter essere collocato anche il codice Par. lat. 7979 sia per ragioni – per così dire – culturali, sia per ragioni linguistiche. Quanto alle prime si è già rilevato come numerosi e sistematici siano, nelle postille volgari (e talora in quelle latine), i riferimenti al mondo feudale e cortese<sup>110</sup>, tali da poter essere lette come il segno di una compenetrazione tra il mondo della scuola e quello delle numerose corti che punteggiavano le stesse regioni delle quali ci si è appena occupati: ambiti a cui non dovettero essere estranei i primi trovatori.

Per quello che riguarda invece la localizzazione della varietà linguistica rappresentata dalle postille, mi limiterò qui a fornire la sintesi dei risultati a cui uno studio accurato delle stesse mi ha condotto. Qui perciò indicherò soltanto i tratti fonetici fondamentali che con maggior certezza ed ampiezza sono attestati nelle annotazioni del codice, limitandomi ad indicare in nota alcuni dei lemmi interessati dai fenomeni in esame<sup>111</sup>. Occorrerà tuttavia tenere ben presente che non è possibile considerare la lingua delle annotazioni romanze del manoscritto come un'entità unitaria e coerente, proprio perché composta dall'apporto di più annotatori, probabilmente di distinta provenienza. Un'ipotesi di

110. Cfr. Bernardi, *Orazio e i trovatori* cit., pp. 227-231.

111. Abbondante esemplificazione di ciascun tratto fornisco invece nella mia tesi di Dottorato in Filologia Romanza, discussa il 23 febbraio 2010, presso l'Università degli Studi di Perugia, dal titolo *Orazio e i trovatori: la tradizione manoscritta francese di Orazio tra X-XII secolo e le postille occitaniche del codice Par. lat. 7979*, relatore Prof. Carlo Pulsoni, nel terzo capitolo della II parte: pp. 235-288; una selezione di tali tratti e postille si trova anche in M. Bernardi, *Fortuna e tradizione della poesia oraziana in area trobadorica*, in corso di stampa in *Culture, livelli di cultura e ambienti nel Medioevo occidentale*, Atti del VII Convegno Triennale della Società Italiana di Filologia Romanza (Bologna, 5-8 ottobre 2009), § 4 e in Bernardi, *Orazio e i trovatori* cit., pp. 223-227. Nelle note seguenti si indicherà in prima battuta la parola romanza in corsivo, seguita – in parentesi – dalla parola latina in corrispondenza della quale essa è annotata, e dal passo oraziano in cui compare tale parola, insieme al foglio e alla colonna del ms. relativi. Si tenga presente che, nella grafia del manoscritto, il segno *i* è adoperato per indicare l'affricata palato-alveolare [tʃ].

localizzazione che riguardi tale lingua, perciò, non consisterà nell'individuazione dell'area geografica in cui tutti i tratti fonetici messi in luce siano compresenti (una simile regione non esiste), bensì nell'indicazione – necessariamente ampia ed inevitabilmente non priva di incertezze – delle aree in cui sarebbe stato più probabile che potessero convergere scriventi latori delle diverse varietà linguistiche di cui rimane traccia nelle postille. Dato poi che questi tratti non ci additano – per lo più – regioni disparate e difficilmente comunicanti, non sarà irragionevole indicare la macroarea in cui è presente la maggior parte dei tratti fonetici individuati come quella di più probabile circolazione del codice.

Tale area sembra identificabile con buona probabilità con quella pittavina o pittavino-limosina (con la probabile *enclave* del Périgord Settentrionale), dal momento che in queste (e solo in queste) due regioni sono presenti *contemporaneamente* i due tratti che con maggiore sistematicità sembrano ricorrere nelle glosse, e cioè l'intacco paltale della velare nel gruppo CA- e l'oscillazione tra *-a* ed *-e* di A atona: aree liminari tra dominio d'oc e d'oïl<sup>112</sup>. A queste zone occidentali, piuttosto che ad altre centrali od orientali, invita ad accordare preferenza la presenza di sia pur sparuti – ma non per questo meno certi – elementi guasconi<sup>113</sup>.

112. Per le oscillazioni di *a < A*: *puta* («pelice» *Carm.* III, 10, v. 15, f. 7v col.c) e *pute* («pelex» *Carm.* III, 27, v. 66, f. 9v col.a), *ribe* («litus» *Carm.* II, 10, v. 4, f. 5r col.b), *boia* («compede» *Carm.* I, 33, v. 14, f. 3v col.c) e *edre* («hederae» *Carm.* I, 1, v. 29, f. 1r col.a); per le aree interessate dal fenomeno cfr. Avalle, *Cultura e lingua francese* cit., e Id., *I Giuramenti di Strasburgo*, in Id., *Alle origini della letteratura francese. I Giuramenti di Strasburgo e la sequenza di santa Eulalia*, appunti raccolti da L. Borghi ed integrati dall'autore, Torino 1966 (Fonti e caratteri della tradizione letteraria francese delle origini, V), pp. 147-160 e 207-251, e ora ripubblicati in Id., *La doppia verità* cit., rispettivamente pp. 449-549 (cfr. pp. 494-495) e pp. 249-298 (cfr. pp. 277-279). Per gli esiti di CA-: *iabreol* («caprae» *Carm.* I, 33, v. 8, f. 3v col.c), *iastel* («Sinuessae» *Sat.* I, 5, v. 40, f. 19v col.a), *iabei* («caesariem» *Carm.* I, 15, v. 14, f. 2v col.a), *iaine* («orni» *Carm.* II, 9, v. 8, f. 5r col.b); cfr. W. Von Wartburg, *Die Ausgliederung der romanischen Sprachräume* (1950), tr. it. *La frammentazione linguistica della Romania*, Roma 1980, p. 89 (e carta n° 6), ma anche G. De Poerck, *Un poème religieux quercinois du XII<sup>e</sup> siècle «Eu aor Damrideu»*, in *Mélanges de linguistique et de Littérature romanes à la mémoire d'István Frank*, Saarebrücken 1957, pp. 512-545, p. 524 e J. Ronjat, *Grammaire historique des parlers provençaux modernes*, 4 voll., Montpellier 1930-1932, vol. II, § 270 γ.

113. È il caso, ad esempio, di forme come *aubrir* («recludere» *Carm.* I, 24, v. 17, f. 3r col.c), *arecor* («relabi» *Carm.* I, 29, v. 11, f. 3v col.b), *destor* («semovet»

A questa localizzazione generica numerosi altri elementi concorrono a fornire ulteriori dettagli. Particolarmente numerosi sono, infatti, i tratti specificamente pittavini come – primi fra tutti – il passaggio di A tonica libera preceduta da palatale ad *e* e lo sviluppo della terminazione –ARIUS > –*er*: tratti a suo tempo individuati da Avalle come specifici e caratterizzanti della regione e sistematicamente ricorrenti (sebbene in un numero non elevatissimo di casi) nelle glosse<sup>114</sup>. A questi andranno poi aggiunti gli altri due tratti individuati da Pfister, e cioè la tendenza alla semplificazione del nesso finale –*rt* > –*r* e lo sviluppo della terminazione –AVIS > –*eu*: piuttosto saldamente attestato il primo; rappresentato da un solo caso (*greu* su «gravis» *Carm.* III, 3, v. 30, f. 6v col.c) il secondo<sup>115</sup>.

Se dunque ci si rivolge al Poitou, la tendenza, registrata piuttosto sistematicamente dalle postille, al dileguo di *d* intervocalica – altro tratto piuttosto significativo perché circoscritto ad un numero non esorbitante di aree<sup>116</sup> – inviterà a guardare a zone molto settentrionali (quella di Poitiers o della Saintonges settentrionale), dove il tratto è presente, o a zone liminari in cui esso avrebbe potuto sconfinare dalle limitrofe regioni del Périgord e del Limousin nelle quali è pure attestato. Nel secondo caso, sarebbe più facile spiegare la presenza anche di vocaboli caratterizzati da un vocalismo estremo ([i] / [u],

*Carm.* II, 10, v. 17, f. 5r col.b) e forse l'ipercorrettismo *ala* («nunc» *Carm.* III, 1, v. 30, f. 6v col.a).

114. Per pal.+ A ton. lib. > *e*: *airera* («oderit» *Carm.* II, 16, v. 26, f. 5v col.c), *ies* («canum» *Carm.* III, 16, v. 2, f. 8r col.c), *estren* («aliena» *Sat.* I, 9, v. 50, f. 21r col.b); cfr. Avalle, *Cultura e lingua francese* cit., pp. 474-480. Per ARIUS > –*er*: *efanteres* («puerperae» *Carm.* IV, 5, v. 23, f. 10v col.b), *iavaler* («equestri» *Sat.* II, 7, v. 53, f. 26v col.b), *taverner* («caupo» *Serm.* I, 1, v. 29, f. 16v col.b); cfr. Id., *Lo «Sponsus»*, in *Sponsus. Dramma delle vergini prudenti e delle vergini stolte*, Testo letterario a cura di D'A.S. Avalle. Testo musicale a cura di R. Monterosso, Milano-Napoli 1965, pp. 3-77, ora in Id., *La doppia verità* cit., 613-677, p. 643.

115. Per –*rt* > –*r*: *coar* («fugacem» *Carm.* III, 2, v. 14, f. 6v col.b), *cor* («curiae» *Carm.* II, 1, v. 14, f. 4r col.c), *tar* («serus» *Carm.* I, 2, v. 45, f. 1r col.c); cfr. M. Pfister, *La langue de Guilhem IX, comte de Poitiers*, in «Cahiers de civilisation médiévale», 19 (1976), pp. 91-113, rispettivamente pp. 104-105 e 95-98.

116. Dileguo di *d* intervocalica: *aabta* («habilis» *Carm.* III, 19, v. 24, f. 8v col.b), *cruel* («severi» *Carm.* I, 27, v. 9, f. 3v col.a), *peoner* («pedestribus» *Carm.* II, 12, v. 9, f. 5r col.c); cfr. De Poerck, *Un poème religieux quercinois* cit., pp. 525-526 e J. Pignon, *L'évolution phonétique des parlers du Poitou (Vienne et Deux-Sèvres)*, Paris 1960, pp. 453-454.

dove in provenzale ci si aspetterebbe, ad esempio [e] e [o]): tratto che, pur non particolarmente significativo (taluni casi potrebbero essere spiegati come semplici grafie etimologiche), non è tuttavia attestato in Saintonges e Vienne (Poitiers)<sup>117</sup>; senza contare che in tale area liminare (non in Périgord la cui porzione settentrionale tuttavia si incunea tra le due zone in cui invece il tratto è stato individuato) è documentato anche l'impiego di *a* per la «voyelle d'appui»<sup>118</sup>.

In conclusione si potrà dunque pensare all'area che si estende intorno al confine tra Haute Vienne (Limoges) e Charente (Angoumois) e tra Charente e Dordogne (Périgord). Non è possibile al momento – e data la natura dell'oggetto d'esame – circoscrivere più dettagliatamente l'area ed anzi, più cautamente, ci si potrà limitare a ribadire l'indicazione generica di un *Grenzgebiet* pittavino-limosino-perigordino come nucleo geolinguistico intorno a cui ruotano le varietà idiomatiche di cui rimane traccia nelle annotazioni interlineari e marginali dell'Orazio Par. lat. 7979<sup>119</sup>.

## 6. Un'ipotesi. Il Poitou e Saint-Hilaire: *Grenzgebiet* linguistico e socioculturale

I tratti fin qui rilevati e l'area geografica a cui paiono riconducibili e pertinenti, mostrano dunque numerose coincidenze con quanto osserva Max Pfister a proposito della lingua di Guglielmo IX (1071-1126) che visse, sia detto per inciso, pressappoco nello stes-

117. Per il vocalismo di timbro estremo: *durmen* («insomnis» *Carm.* III, 7, v. 8, f. 7v col.a), *colum* («palumbes» *Carm.* III, 4, v. 12, f. 7r col.a), *esprisa* («decerptam» *Carm.* I, 7, v. 7, f. 1v col.b), *leitrils* («pulvinar» *Carm.* I, 37, v. 3, f. 4r col.b); cfr. De Poerck, *Un poème religieux quercinois* cit., pp. 520 e 524.

118. Per la *-a* come «voyelle d'appui»: *preciabla* («procax» *Carm.* II, 11, v. 37, f. 4v col.a), *laira* («infamem» *Carm.* III, 27, v. 45, f. 9v col.a), *divinaira* («augur» *Carm.* I, 2, v. 32, f. 1r col.b); cfr. Pignon, *L'évolution phonétique* cit., p. 376. Anche la presenza di elementi guasconi sembrerebbe deporre in favore di questa seconda ipotesi che riguarda aree più meridionali, anche se localizzazioni più settentrionali – come si è detto – sono tutt'altro che improbabili, specie se riguardassero centri di studio d'un certo prestigio (si pensa in particolare a Poitiers) che avrebbero potuto attirare persone anche da regioni non esattamente limitrofe.

119. Con una collocazione limosino-perigordina si accorda anche l'impiego del segno *l* per la resa della laterale palatale, attestato piuttosto estesamente nelle postille: cfr. De Poerck, *Un poème religieux quercinois* cit., pp. 526-527.

so periodo in cui furono redatte le glosse del nostro codice (primo quarto XII sec.):

Il me paraît être hors de doute que le Poitou, dès l'époque de Guillaume IX, constituait une région frontière sur le plan linguistique. Les doublets linguistiques prouvent que Guillaume IX employait ces différences diatopiques consciemment pour élargir son répertoire de rimes. Une étude de détail qui se base sur les rimes employées montre que les influences de l'ancien français sont particulièrement fortes (...). Plusieurs fois Poitou-Limousin-Périgord semblent constituer une certaine unité linguistique qui était particulièrement perméable à des influences septentrionales. Aux XI<sup>e</sup> et XII<sup>e</sup> siècle les villes de Limoges et de Poitiers avaient sans doute une fonction de premier ordre pour les échanges culturels et linguistiques entre le Midi et la France du Nord<sup>120</sup>.

Ora, come si è accennato, numerose postille qualificano il manoscritto come prodotto di un'area di confine tra ambienti socio-culturali eterogenei, perché, pur redatte in un contesto di scuola – il che a questa altezza cronologica, implica inevitabilmente una connessione con il mondo ecclesiastico – rivelano forti ed evidenti tratti che le ricollegano al mondo laico del potere feudale, delle corti e della cultura che in esse si esprime tra XI e XIII secolo. Questa constatazione, insieme alle coincidenze geolinguistiche con l'idioma guglielmino, consentono di avanzare un'ultima ipotesi che si propone qui come mera suggestione.

Se si volesse, appunto, suggerire un luogo concreto e uno specifico ambiente di cultura compatibile con i pur esigui elementi geolinguistici e socio-culturali emersi da questa indagine, si potrebbe dunque indicare ipoteticamente l'ambiente della scuola di Saint-Hilaire di Poitiers che proprio tra XI e XII secolo vive il suo periodo di splendore. Numerose caratteristiche di questo ambiente coinciderebbero infatti con quelle rivelate dal codice<sup>121</sup>.

A Saint-Hilaire è impartito un insegnamento a livelli differenziati come prova la presenza di un *magister scholarum* (che ha il controllo sull'operato degli altri maestri) e di un semplice *grammaticus* che normalmente ha il compito di fornire i primi rudimenti nella lingua latina ai *pueri* che gli sono affidati. Inoltre in questo centro sembra si verificasse sulla figura del *grammaticus* (o addirittura del

120. Pfister, *La langue de Guilhem IX* cit., p. 113.

121. Le notizie in merito a tale centro – che si forniscono di seguito – dipendono interamente dall'interessantissimo articolo di Favreau, *Les écoles et la culture* cit.



*magister*) quella convergenza di ruoli di cui il nostro manoscritto mostra testimonianza attraverso la presenza di parti neumate: una e la stessa figura professionale sembra insegnasse *cantus* e *grammatica* a Saint-Hilaire. Abbiamo infatti testimonianza dell'esistenza di un tale Salomon che si firma in greco e si qualifica come *cantor* o *precentor* (anzi *πρηχηνητορ*) e forse *magister* in alcuni documenti della seconda metà del X secolo relativi alla fondazione<sup>122</sup>. Per l'XI secolo si ha poi notizia di Ildegario (1024-1026), inviato come *magister scholarum* da Fulberto di Chartres di cui era allievo, esperto di musica e liturgia, dunque incaricato del suo insegnamento, uomo colto e conoscitore dei classici (e forse d'Orazio in special modo)<sup>123</sup>. Ildegario aveva ricevuto la carica di tesoriere della collegiata nel 1023 da Guglielmo V di Poitiers il Grande (993-1030), nonno del trovatore: il conte come è noto – secondo la testimonianza di Ademaro di Chabannes che si è già riportata (§ 2) – era un uomo coltissimo e conservava nel suo palazzo un buon numero di libri che leggeva con passione.

Un secondo, fondamentale elemento che caratterizzava la collegiata pittavina era lo stretto legame della scuola con la famiglia comitale: per tradizione, infatti, i conti di Poitiers sono anche abati di Saint-Hilaire<sup>124</sup>, ma questa non è l'unica prova in merito. Varrà la pena di ricordare il caso di due fratelli Thibaut e Guillhem, probabilmente rampolli di una delle agiate e influenti famiglie di Poitiers che facevano parte della clientela del conte, che proprio presso Saint-Hilaire fecero brillanti carriere sul finire dell'XI secolo. Guillhem, il cadetto, sarà *grammaticus*, cancelliere, sottodecano, infine *magister scholarum* alla morte del fratello. Thibaut, il maggiore, era un protetto della contessa Agnese (moglie di Guglielmo V): ricevette da lei una vigna e venne raccomandato per il posto di *magister scholarum* della collegiata (1060-1076), ma soprattutto fu scelto nel 1068 come cancelliere del conte Guglielmo VIII, il quale, tre anni più tardi, sarebbe divenuto padre di Guglielmo IX, il futuro trovatore.

122. «On peut penser que ce Salomon, à la personnalité si marquée, est à la fois chantre et chancelier, et sans doute aussi écolâtre. Ces trois fonctions sont à l'époque fort voisines», *ibid.*, p. 474.

123. «Hildegare connaissait certainement les classiques latins, comme en témoigne une citation de quatre vers d'Horace», *ibid.*, p. 475.

124. *Ibid.*, p. 476.

Non sarebbe azzardato immaginare che questo colto funzionario, legato ad un prestigioso ambiente ecclesiastico di formazione ed assiduo frequentatore – per ragioni d’ufficio – della corte del conte possa aver avuto una qualche parte nell’istruzione del futuro trovatore: Thibaut muore infatti intorno al 1088, quando Guglielmo IX ha ormai 17 anni. Questo Thibaut, poi, ebbe un figlio, di nome a sua volta Guillhem, verosimilmente della stessa generazione del contetrovatore: non è impossibile immaginare che i due possano essere cresciuti ed essere stati istruiti insieme – vista la stretta collaborazione dei rispettivi genitori entro la corte –, specie se si considera che Guglielmo IX, di ritorno dalla crociata (1099), onorerà questo Guillhem della carica di *prebost* di Poitiers (e si ricorderà *en passant* che le complesse funzioni di questa figura sono ben note al postillatore del codice oraziano)<sup>125</sup>. Con i due Guglielmo – il trovatore e il *prebost* – siamo nel primo quarto del XII secolo: l’epoca a cui possono essere ricondotte le postille occitaniche dell’Orazio parigino.

In conclusione i tratti linguistici delle glosse sono compatibili con la regione di Poitiers e Poitiers a sua volta, all’epoca che qui interessa, presentava un *milieu* socio culturale – quello della Collegiata di Saint-Hilaire e della sua stretta connessione e compenetrazione di cariche e funzioni con l’ambiente della corte comitale – affatto compatibile con quello che sembra emergere dalle glosse del Par. lat. 7979. Insomma, se i dati non sono certo sufficienti per ascrivere il codice all’ambiente di Poitiers, il confronto tra quest’ultimo e gli elementi emersi da un esame dettagliato del materiale offerto dall’Orazio parigino potrà per lo meno confermare la verosimiglianza delle osservazioni da tali materiali desunte. Circostanza non indifferente, quest’ultima, per l’interesse precipuo di questa ricerca, giacché proprio la compenetrazione tra ambiente cortese e ambiente di scuola sembra essere lo sfondo inevitabile su cui avrebbe potuto prender forma un contatto tra *Orazio e i trovatori*.

Quale che sia la localizzazione esatta del codice, tuttavia, essa può dunque essere collocata entro i confini di quelle regioni che, svolgendo un importante ruolo di scambio e contatto culturale tra

125. Vd. *ibid.*, p. 477. Quanto alla postilla *prebos / prebot / prepo*, essa compare per esempio in corrispondenza delle parole latine «tribuno militum» (*Iambi* 4, v. 20, f. 12v col.a), «scriba» (Sat. I, 5, v. 66, f. 19v col.b), «praetore» (Sat. I, 5, vv. 34-35, f. 19v col.a) «quaestor» (Sat. I, 6, v. 131, f. 20v col.a); cfr. anche qui nota 64.

Midi e Francia settentrionale furono – come bene puntualizza Claudia Villa – «tanto aperte a influenze e suggestioni sperimentali, da diventare il luogo di nascita della prima lirica volgare europea»<sup>126</sup>. Tra Poitiers e Saint-Martial di Limoges, infatti, «si giocano le sorti della letteratura volgare gallo-romanza delle origini»<sup>127</sup>, qui ne furono prodotti tutti i principali monumenti:

Fra Poitiers e Saint-Martial di Limoges (dove erano incoronati i conti di Poitiers) non solo si «traduce» il *Saint Léger*, ma viene composta anche la *Passion*. Qui si dà l'avvio al genere dei poemetti agiografici, fonte e modello delle future *chansons de geste*. Qui i padri benedettini di Saint-Martial compilano uno degli incunaboli più importanti della poesia romanza, il manoscritto lat. 1139 della Bibliothèque Nationale di Parigi, contenente, oltre allo *Sponsus*, tre poesie limosine e farcite (ff. 32-118, della fine XI, inizio XII secolo). Qui infine opera Guglielmo d'Aquitania e si elabora la prima forma lirica della letteratura francese<sup>128</sup>.

A questa altezza cronologica (primo quarto XII sec.) e in area romanza, un codice d'autori classici con glosse volgari è quasi unicum. Non stupisce allora che proprio in regioni in cui sono presenti fondazioni religiose che i documenti ci mostrano tanto aperte all'impiego del volgare possa essere localizzato un manufatto come l'Orazio Par. lat. 7979.

126. C. Villa, «*Horatius presertim in odis*»: appunti per un colloquio inevitabile, in *Motivi e forme delle Familiari di Francesco Petrarca*, Milano 2003 (Quaderni di Acme, 57), pp. 175-187, p. 181. Già Hoepffner indicava nel 1955 l'area limosina come incunabolo della lirica occitanica: «Quant à son berceau, je le chercherais pour ma part dans la région du Sud-Ouest, dans le Limousin surtout, ce Limousin qui vit naître les plus anciens poètes, ceux de la première et de la deuxième génération et qui, après encore, dans la période classique, produit les poètes les plus fameux, un Bernard de Ventadour, un Giraud de Borneil, un Arnaut Daniel, un Bertrand de Born et combien d'autres encore de moindre importance», M. E. Hoepffner, *Les troubadours dans leur vie et dans leurs oeuvres*, Paris 1955, p. 9 (cit. in Bezzola, *Les origines et la formation* cit., II/2, p. 249).

127. Avalle, *Cultura e lingua francese* cit., p. 498.

128. *Ibid.*, p. 483.

## Appendice

### Scuole e biblioteche del Midi

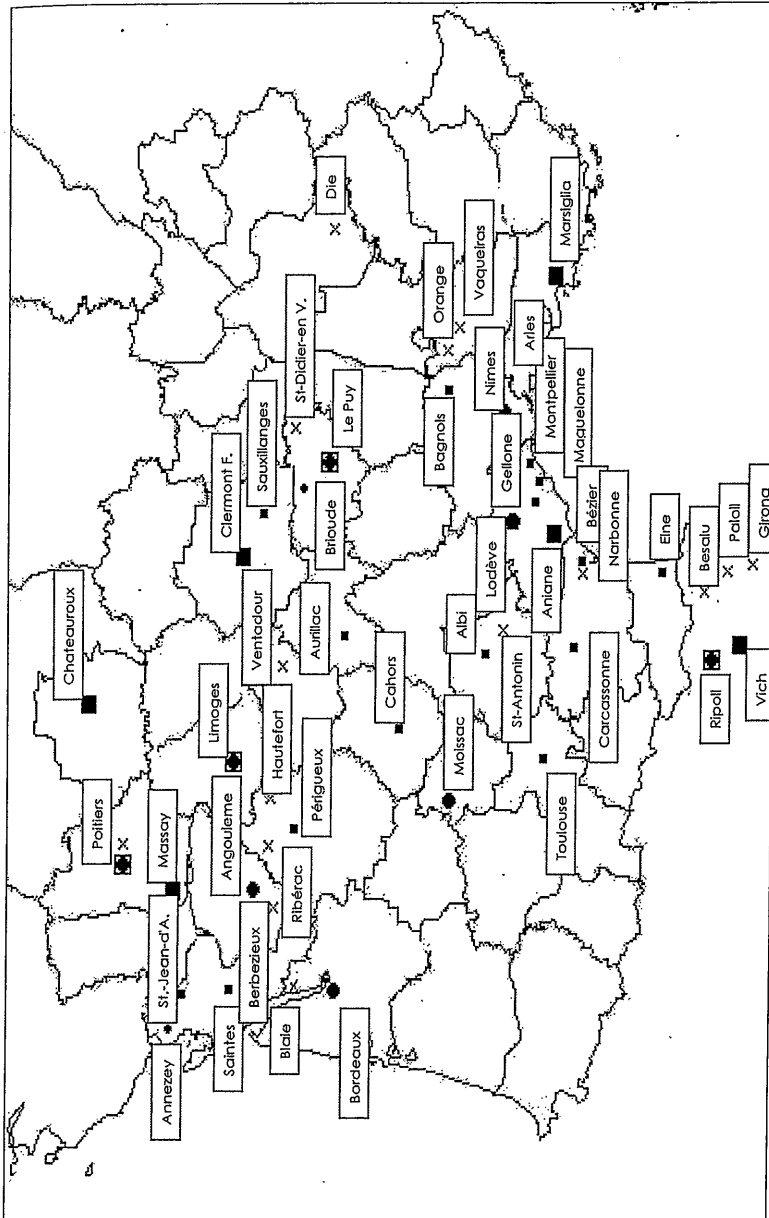
Dal momento che la questione della diffusione di Orazio è strettamente connessa con quella della presenza di centri di istruzione sul territorio, cioè – in pratica – di scuole monastiche o episcopali, è parso utile fornire una schematica rappresentazione cartografica che mostri la distribuzione di questi centri nelle aree che qui interessano, con particolare attenzione ai centri in cui è documentata l'attività di trovatori delle prime generazioni.

Varrà perciò la pena soffermarsi brevemente sui segni impiegati in questa rappresentazione. Il quadrato grande [■] indica centri in cui, negli inventari superstiti è attestata la presenza di volumi d'autori classici: tali centri possono perciò essere ritenuti centri di istruzione di una qualche importanza. Il quadrato piccolo [▣] indica invece centri scolastici dei quali non è documentato altro che la mera esistenza: essi sono ipotizzabili sulla base della menzione di *caput scholae* o figure simili nei documenti che li riguardano. Il punto tondo nero [●] indica i centri scolastici per i quali è attestato l'insegnamento del *cantus*, mentre il punto riquadrato [◼] costituisce in pratica l'unione del primo e del terzo simbolo e indica perciò centri d'una certa importanza con biblioteche contenenti classici, in cui è pure attestato l'insegnamento del *cantus* (come ad esempio a San Marziale). Il segno [×], infine, è stato posto in corrispondenza di quei centri che sono connessi con la biografia dei principali trovatori delle prime generazioni.

Si fornisce dunque di seguito l'elenco – da Nord a Sud – di tali centri, insieme all'indicazione dei nomi dei principali trovatori che vi furono attivi per periodi di una certa lunghezza<sup>129</sup>.

*Poitiers*: Guglielmo IX, Marcabru, Bernart de Ventadorn?, Arnaut Daniel; *Berbezieux*: Riagaut de Berbezilh; *Ribérac*: Arnaut Daniel (e poco più a Nord, a Mareuil, è attivo Arnaut de Maruelh); *Blaye*: Jaufre Rudel; *Hautefort*: Bertran de Born (e poco più a Nord, a Excideuil, è attivo Guiraut de Borneil); *Ventadour*: Bernart de Ventadorn (tra Excideuil e Ventadour, a Uzerche, è attivo Gaucelm Faidit); *Saint-Didier-en-Velay*: Guilhen de Saint Leidier; *Die*: La Comtesse de Die; *Orange*: Raimbaut d'Aurenga, Peire Rogier; *Vaqueiras*: Raimbaut de Vaqueiras; *Saint-Antonin*: Raimon Jordan; *Toulouse*: Peire Rogier, Arnaut de Maruelh?, Peire Vidal; *Marsiglia*: Folquet de Marseille; *Montpellier*: Arnaut de Maruelh; *Béziers*: Arnaut de Maruelh; *Narbonne*: Peire Rogier, Peire d'Alvernha; *Besalu*: Raimon de Besalu; *Paloll*: Berneguer de Paloll; *Ripoll*: Ponç de la Guardia; *Girona*: Cerveri de Girona.

129. Fonte di queste indicazioni sono le schede biografiche di M. de Riquer, *Los trovadores. Historia literaria y textos*, 3 voll., Barcelona 1975.







# Critica del testo



Rivista quadrimestrale XIII / 2, 2010

## România romana

M. Bernardi, N. Cannata,  
M. Gaggero, S. Lunardi,  
M. L. Meneghetti, M. Măcan,  
B. Ronchetti, G. Rossi,  
R. Tagliani, I. Tufano

€ 16,00

ISBN 978-88-8334-488-6



9 788883 344886